



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

4 OTTOBRE 2021

Rassegna Stampa

04-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/10/2021	10	Una tre giorni per il rilancio del Made in Italy = Una tre giorni per il rilancio del Made in Italy Una tre giorni per il rilancio del Made in Italy Redazione	3
-------------	------------	----	---	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/10/2021	23	Green pass d * obbligo anche per i crocieristi Maria Elena Quaiotti	4
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/10/2021	5	Gestione e smaltimento rifiuti 60 giorni per evitare il collasso Ma export e " premi " non bastano = Sicilia, 60 giorni per evitare il tracollo su gestione e smaltimento dei rifiuti Giuseppe Bianca	5
SICILIA CATANIA	04/10/2021	6	Sicilia a Secco = Sicilia, primo flop sul Pnrr zero fondi su 59 progetti per l` acqua in agricoltura Mario Barresi	7
GIORNALE DI SICILIA	04/10/2021	8	Fondi Ue, schiaffo alla Regione = Agricoltura, Regione bocciata Roma nega i fondi europei Giacinto Pipitone	10
SICILIA CATANIA	04/10/2021	3	E poi tocca all` Isola 46 comuni in gioco Caltagirone e Vittoria le sfide più " politiche " = E poi tocca subito alla Sicilia: la guida al voto Mario Barresi	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/10/2021	20	Il Comune sempre più digitale rilascia gratuitamente lo Spid R. C.	14
SICILIA CATANIA	04/10/2021	23	"Un porto oltre ogni limite " contro le disuguaglianze Carmelo Di Mauro	15

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	04/10/2021	19	Cancellieri oggi visita i cantieri sulla ss 284 = Cantieri Ss 284 oggi sopralluogo di Cancellieri R. Cr.	16
-----------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

L'ECONOMIA	04/10/2021	2	Coca-Cola, c'è valore in Italia = La coca-cola tricolore vale 22 mila posti di lavoro Irene Consigliere	17
ITALIA OGGI SETTE	04/10/2021	6	Investire al Sud? Imprenditori frenati da infrastrutture e p.a. poco efficienti = Investire al Sud non convince Tancredi Cerne	19
SOLE 24 ORE	04/10/2021	2	Intervista Giovanni Angileri - Con l'assegno unico rischiamo di dover fare 13 milioni di Isee Redazione	21
SOLE 24 ORE	04/10/2021	3	Nuovo forfait per 1,9 milioni di partite Iva = Il forfait conquista le partite Iva e la riforma prepara i correttivi Dario Aquaro	22
SOLE 24 ORE	04/10/2021	5	Casa, affitti brevi schedati dal Fisco contro il sommerso = Affitti brevi tracciati per combattere il sommerso Michela Finizio	25
SOLE 24 ORE	04/10/2021	6	Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud = Un'assunzione su quattro usa i bonus Serena Valentina Uccello Melis	29
REPUBBLICA	04/10/2021	12	Fisco, in settimana la legge delega meno vincoli sulla lotta all'evasione Francesco Manacorda	32
AFFARI E FINANZA	04/10/2021	24	L'Italia ad idrogeno la scommessa parte da sette "valley" Luca Pagni	34
SOLE 24 ORE	04/10/2021	15	Srl online a un bivio tra l'esclusiva ai notai e l'apertura alle Cdc Antonello Cherchi Valeria Uva	37

Rassegna Stampa

04-10-2021

SOLE 24 ORE	04/10/2021	16	La città di mare cerca il rilancio con nuove idee per il waterfront <i>Paola Pierotti</i>	39
SOLE 24 ORE	04/10/2021	21	Ambienti di lavoro e Dpi: percentuale effettiva entro il 12 novembre <i>Redazione</i>	41

POLITICA

REPUBBLICA	04/10/2021	8	Cala l'affluenza e pesa sul voto delle città = Pesa l'affluenza bassa sulla scelta dei sindaci I leader: "Votate oggi" <i>Giovanna Casadio</i>	42
------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	04/10/2021	11	La sindrome del carrello = Quelle sentenze scritte e depositate ma ferme in attesa di pubblicazione <i>Sergio Rizzo</i>	45
AFFARI E FINANZA	04/10/2021	14	Meglio incentivi che punizioni = Multe e liste nere non servono meglio incoraggiare gli investimenti dall'estero <i>Oscar Giannino</i>	47
FOGLIO	04/10/2021	8	L'orgoglio ritrovato di guardare all'Italia pensando al futuro = L'orgoglio di guardare all'Italia e al futuro <i>Claudio Cerasa</i>	49



L'EVENTO SOLE-FT-SKY

Parte oggi
la tre giorni
per il rilancio
del made in Italy

In diretta streaming dalle 14,30

—a pagina 10

Una tre giorni per il rilancio del Made in Italy

L'evento Sole-Ft-Sky

Da oggi alle 14,30 la diretta streaming con ministri e protagonisti dell'economia

Dopo il successo dell'ottobre 2020 e del pre summit think tank del giugno 2021, il percorso «Made in Italy: Setting a New Course» entra nel vivo con il Summit 2021. Organizzato dal Sole 24 Ore e dal Financial Times, in collaborazione con Sky Tg24, l'evento si concentrerà sul Made in Italy nella prospettiva del rilancio dell'economia italiana dopo la pandemia.

La tre giorni in programma oggi, domani e mercoledì 6 – in diretta streaming sempre dalle 14:30 alle 18 e su Sky Tg24 – toccherà una serie di temi chiave per le eccellenze industriali italiane: innovazione politica, sociale ed economica; ruolo del sistema finanziario nel percorso di ripresa; importanza e regolamentazione dell'export. Focus anche sulle dinamiche interne ai settori chiave del Made in Italy, nonché sul ruolo del comparto energetico e industriale.

Interverranno, tra gli altri, i ministri Luigi Di Maio (Affari Esteri), Mar-

ta Cartabia (Giustizia), Maria Cristina Messa (Università e ricerca), Dario Franceschini (Cultura), Mara Carfagna (Sud e coesione territoriale), il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi.

Presenti anche per il ministero degli Esteri la viceministra Marina Sereni e il sottosegretario Manlio Di Stefano, e per il Governo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bruno Tabacchi.

Parteciperanno i rappresentanti delle diverse filiere: Ivano Vacondio (presidente Federalimentare), Marina Lalli (presidente Federturismo), Barbara Colombo (presidente Uci-mu), nonché i vicepresidenti di **Confindustria** Maurizio Marchesini (filie-re e medie imprese) e Barbara Beltrame (internazionalizzazione).

Per il mondo finanziario interverranno, tra gli altri, il primo giorno Michele Crisostomo (Enel), Stefano Rossetti (Bper Banca), Giovanni Sandri (BlackRock Italy), Massimo Tononi (Banco Bpm), Niccolò Ubertalli (UniCredit). Tra gli esperti dell'export Carlo Ferro (Ice), Rodolfo Errore (Sa-

ce) e Pasquale Salzano (Simest).

Domani saranno discusse le leve della ripartenza nei diversi settori del

Made in Italy. Per il fashion, lusso e design interverranno, tra gli altri, Carlo Capasa (Camera nazionale della moda), Claudio Marenzi (Herno) e Alessandro Binello (Quadrivio Group). Per cultura e turismo interverranno anche Giovanna Melandri (Fondazione Maxxi), Dominique Meyer (Fondazione Milano per la Scala) ed Enrico Pazzali (Fondazione Fiera Milano). Per lo sport system Evelina Christillin (board member Uefa) e Luca Pancalli (Comitato italiano paralimpico), oltre a Quang Ngo Dinh (Olivetti) per il manufacturing.

Tra i relatori della terza giornata i rappresentanti del settore energia, tra cui Massimo Battaini (Prysmian Group), Giuseppe Falco (BCG), Giovanni Brianza (Edison), Alessandra Pasini (Snam) e l'ad del Gruppo Ferrovie dello Stato, Luigi Ferraris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LEADER, I SETTORI E L'INNOVAZIONE INDUSTRIALE

MADE IN ITALY: SETTING A NEW COURSE
THE SUMMIT
4, 5, 6 OTTOBRE 2021
DIGITAL EVENT

Oggi Ore 14.30 – 18.30 Opening leaders forum Domani Ore 14.30 – 18.30 Key sectors for the restart of Made in Italy	Mercoledì Ore 14.30 – 18.30 Industrial innovation as a driver for recovery Come partecipare Per il programma completo e per registrarsi all'evento: virtualevent.ilssole24ore.com/ made-in-italy-summit-2021/it/
--	--



Peso: 1-1%, 10-21%

«Green pass d'obbligo anche per i crocieristi»

Dpcm contestato. Una misura dello scorso marzo vieta le escursioni libere nei porti d'approdo senza misure anticontagio
 Biriaco: «Economia a rischio, si adottino come in Grecia e Croazia regole meno restrittive per i turisti e gli equipaggi»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«No green pass? Ah ah ah ah»: ciò che sta avvenendo per i crocieristi potrebbe essere la parodia della pubblicità degli anni '80, solo che stavolta sono proprio quelli che vorrebbero essere "turisti fai da te" nei porti di approdo a non poterlo fare a causa di un vincolo ancora in vigore di uno dei tanti Dpcm del governo nazionale - in questo caso si risale a marzo scorso - che «vieta le escursioni libere senza specifiche misure di prevenzione dal contagio».

La contraddizione è palese nei termini, considerato che vale solo per i turisti in arrivo "via mare", non certo per chi arriva "via terra" (che gode di una libertà di movimento pressoché assoluta) in aggiunta al fatto che i protocolli sanitari per salire su una nave da crociera sono rigorosissimi. Ma a quanto pare non ancora sufficienti.

«Escursioni libere ancora vietate ai crocieristi? Si metta l'obbligo vaccinale o di green pass anche per le crociere. O le categorie commerciali, le più colpite economicamente dal Covid sui territori, non si riprenderanno più»: a

chiederlo, con forza, è il settore Turismo di **Confindustria Catania**, considerato che «in altri Paesi - spiega il presidente Antonello Biriaco - come Grecia e Croazia, si sono già adottate misure meno restrittive per i crocieristi in transito, consentendo la libera circolazione anche per gli equipaggi. Si tratta di definire anche in Italia le cosiddette "green cruise ships", inserendo una norma ad hoc in uno dei prossimi decreti legge o Dpcm che abroggi il divieto di escursioni libere ancora inserito al comma 5, art. 53, del Dpcm 2 marzo 2021 e istituisca o l'obbligo vaccinale o il possesso del green pass per passeggeri ed equipaggi delle navi da crociera che volessero effettuare escursioni da "indipendenti" nelle città portuali e nei territori ad esse limitrofi».

Parliamo in particolare del porto di Catania, dove da qui a fine anno sono previsti ancora 13 accosti tra grandi navi, ma anche navi lusso e superlusso (se pur quello etneo resti ancora puro porto di "transito" e non certo "hub partenze" come era stato auspicato da più parti ben prima della pandemia, ma ci ritorneremo) e tuttavia dalla ri-

presa a luglio delle crociere, nonostante le restrizioni di capienza, si sta parlando di migliaia di persone, tra passeggeri e componenti degli equipaggi, che potenzialmente sono già arrivati e altri lo faranno, che sarebbero potuti o potrebbero sbarcare liberamente e foraggiare l'economia locale composta da enogastronomia, artigianato, ma anche turismo, quindi guide turistiche e tour operator. E non lo possono fare. Sul turismo il discorso è ancora limitato, ovviamente, alle poche ore di sosta delle navi in porto (non più di 15 ore la sosta più lunga prevista).

La ripresa, quella vera, del settore crocieristico è attesa (ottimisticamente) per la primavera 2022, si spera si avviino presto le procedure per la realizzazione della nuova stazione marittima della città etnea (il progetto esiste e porrebbe Catania alla pari dei maggiori porti mondiali in termini di accoglienza). Alcune compagnie armatrici hanno già previsto autonomamente il "green pass" obbligatorio a bordo, ma sono ancora troppo poche.

**In città sono previsti da qui a fine anno 13 accosti di grandi navi
 Da luglio migliaia di visitatori non sono potuti sbarcare**



Navi da crociera al porto



Peso: 33%

Catania

COMITATO DELLA PICCOLA INDUSTRIA **«Obiettivi formazione, lavoro** **e sinergie con scuola e Università»**



Nuove iniziative in cantiere su formazione del capitale umano, lavoro, sostenibilità. Il Comitato provinciale della Piccola Industria di Confindustria Catania, presieduto da Davide Di Martino, s'è riunito nella sede dell'associazione, insieme al presidente regionale della Piccola Industria Salvo Gangi. «Un'occasione per programmare le attività da avviare nei prossimi mesi - ha spiegato Di Martino - ma anche per confrontarsi su temi di stringente interesse per le nostre aziende, nel momento in cui occorre passare dalla fase della resilienza a quella della ripresa».

Un contesto nel quale, per gli imprenditori, giocano un ruolo centrale due elementi: la campagna vaccinale, «arma indispensabile per bloccare l'espansione del virus e riavviare il normale circuito dell'economia», e il reperimento di risorse umane con competenze adeguate.

«Viviamo il paradosso di una terra in cui a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Eu-

ropa - ha proseguito Di Martino - le imprese faticano a trovare manodopera qualificata. Mancano meccanici, operai specializzati, autisti, ma anche ingegneri, tecnici informatici, specialisti in cybersecurity. La ripresa che si prospetta nel nostro territorio, grazie anche alle ingenti risorse del Recovery Plan, rischia di essere frenata da queste carenze. Occorre concentrare l'attenzione sulla creazione di un collegamento sempre più stabile tra imprese e mondo della scuola, tra imprese e sistema universitario. Servono percorsi che prevedano esperienze sul campo a stretto contatto con il mondo del lavoro». E proprio in tema di sinergie il prossimo 19 novembre, anche a Catania, ritornerà l'appuntamento con il "Pmi Day", la giornata nazionale delle piccole e medie imprese che apre le porte delle aziende agli studenti delle scuole superiori. Obiettivo, far conoscere alle nuove generazioni il mondo dell'impresa, i suoi valori, le sue opportunità.

L'ASSESSORE BAGLIERI SCRIVE ALLE SRR

«Gestione e smaltimento rifiuti 60 giorni per evitare il collasso» Ma export e “premi” non bastano

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Sicilia, 60 giorni per evitare il tracollo su gestione e smaltimento dei rifiuti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Discariche al collasso e margini di agibilità al limite. Per evitare questo scenario di fine anno ci sono sessanta giorni. Un arco temporale messo nero su bianco per non arrivare con l'acqua alla gola e organizzare un'alternativa.

La nuova deadline stavolta non sembra lasciare molti spazi di manovra e la lettera scritta alle Srr a metà della settimana scorsa dall'assessore ai Rifiuti Daniela Baglieri è il segno tangibile che sul fronte del trasporto dei rifiuti fuori regione, non ci sono certezze. Né in un senso, né in un altro, tranne per il fatto che occorre attrezzarsi. Arrivare impreparati stavolta equivarrebbe a un clamoroso autogol che la Sicilia dei rifiuti non può permettersi. Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Metropolitana che comprende 28 comuni ha chiarissimo il contesto ed è che tra quelli che operativamente si sta ponendo in contatto con altre società per fare fronte comune rispetto al problema. «Sappiamo che Oikos ha dato una ulteriore disponibilità sia per quanto riguarda i quantitativi che per un arco temporale di circa sei mesi, ma pensiamo tutti che non sia più il caso di adagiarsi. La lettera che abbiamo ricevuto dalla Regione, come e più delle altre ci pone obiettivi organizzativi ri-

spetto a cui dobbiamo agire con reattività». Qualcosa è cambiato dunque, o va cambiando. O più semplicemente nel network di gestione e smaltimento del settore siciliano, tra una transizione e un'incompiuta, non c'è più spazio per il tirare a campare. Stavolta rischia di non esserci la soluzione da “Zona Cesarini” che negli ultimi sei anni consentito di poter favoleggiare sul trasporto fuori regione di una frazione di rifiuti senza che poi ci si sia mai arrivati. «Oggi avremo un incontro con altre società per capire come muoverci - spiega Laudani - Stiamo chiedendo alle amministrazioni comunali dati sempre più aggiornati sui quantitativi di indifferenziata. All'avviso pubblico che abbiamo predispo-

sto nei mesi scorsi hanno risposto in quattro ma i costi sono alti e arrivano quasi a 400 euro a tonnellata di rifiuto indifferenziato. È pur vero che Lentini ha chiesto la possibilità di un ampliamento, ma i territori non sembrano d'accordo». Ad avvicinare dunque l'ipotesi del trasporto rifiuti lontano dalla Sicilia dunque contribuiscono stavolta fattori diversi, ma concomitanti rispetto all'effetto, tra cui la Commissione Vas che sembra meno

incline rispetto al passato a indulgere sul versante potenziamento delle discariche.

Anche il sistema delle premialità è un meccanismo che rischia di far saltare il banco: «Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con l'assessore Baglieri ci è stato confermato che la Regione potrebbe intervenire sia sui comuni a alle Srr. I soldi potrebbero essere disponibili solo a chi raggiunge alcune percentuali differenziando e questo pone serie limitazioni a chi resta indietro, per esempio Catania con il rimo step del porta a porta che partirà a breve, rischia di non poter beneficiare dei fondi.

«Tra le soluzioni sperimentali ci potrebbe inoltre essere la raccolta quotidiana della frazione di organico affiancata dalle altre tipologie secondo calendario già stabilito forse si potrebbe aggiungere un giorno supplementare per plastica e indifferenziato - commenta il presidente della Srr Catania Area Metropolitana - Bisogna studiarci sopra». La vicenda sembra dimostrare, che, al netto di tutte le intenzioni di riforma, al momento più concettuali che pratiche, le Srr oggi rimangono l'unica alternativa sul campo. Almeno fino a prova contraria. ●

Discariche
al collasso e
agibilità al limite
L'assessore
Baglieri
scrive alle Srr:
«Attrezziamoci»



Peso: 1-3%, 5-46%

**OGGI
VERTICE**

Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Metropolitana comprende 28 comuni. «La lettera che abbiamo ricevuto dalla Regione - dice - come e più delle altre ci pone obiettivi organizzativi rispetto a cui dobbiamo agire con reattività».

**Tra una
transizione e
un'incompiuta
non c'è più
spazio
per tirare a
campare: il caos
rifiuti va risolto**



Peso: 1-3%, 5-46%



SICILIA a SECCO



Fondi Pnrr per le opere irrigue: su 59 progetti siciliani presentati nessuno finanziato. Per M5S e Pd «il governo Musumeci è incapace»
L'assessore Scilla: «Da Roma recidiva ostilità».
Il punto: perché i progetti cantierabili bocciati?

MARIO BARRESI pagina 6

Sicilia, primo flop sul Pnrr zero fondi su 59 progetti per l'acqua in agricoltura

Il caso. M5S e Pd: «Regione incapace». Scilla: «Ostilità recidiva di Roma»
Ma nessuno sa spiegare perché le opere cantierabili sono state bocciate

MARIO BARRESI

In una delle prime ricche lotterie della cuccagna-Pnrr la Sicilia resta all'asciutto. Nel vero senso della parola, visto che si tratta della

graduatoria dei progetti stilata dal ministero delle Politiche agricole sugli «Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche». Nessuno dei progetti presenta-

ti dalla Regione risulta infatti fra quelli «esecutivi ammissibili al finanziamento» (in tutto 149, per un importo totale di un miliardo e 620 milioni), né fra quelli «definitivi ammissibili», reconsiderati «solo se,



Peso: 1-24%, 6-56%

al termine della verifica dei progetti esecutivi ammissibili, risultino risorse disponibili» (in questa categoria ne rientrano 10, per un valore di 88,8 milioni).

Le opere irrigue siciliane - tutte con i Consorzi di bonifica come soggetti attuatori - non avranno un centesimo. E non sono 31 (come sostiene il Pd) né 32 (come afferma il M5S), né 63 (come replica l'assessore Scilla), ma esattamente 59, di cui 50 presentate come "cantierabili", cioè con progetto esecutivo o definitivo. Questo è il numero effettivo che appare nella *dashboard* della piattaforma "Dania" (Database nazionale degli investimenti per l'irrigazione e l'ambiente), da cui *La Sicilia* ha avuto modo di consultare il dettaglio regionale. Il danno, inteso come mancate risorse assegnate, dunque, ammonta a 756.768.805,39 euro. Ed è molto più ingente di quanto appare nell'allegato 3 del decreto del Mi-paaf, nel quale vengono contemplati 31 progetti nell'elenco dei «non ammissibili a finanziamento», per un valore di 422.752.170,66 euro.

Fra le opere più importanti: 63,5 milioni del Consorzio di Bonifica di Catania per sostituire le condotte in amianto del Dittaino; 39,1 milioni ad Agrigento per utilizzare le acque delle dighe Prizzi e Gammauta con l'alimentazione a cascata della vasca Alta Martusa di Cartabellotta; 37,4 milioni per il comprensorio irriguo Siritino Fasinella a Naro (Consorzio di Agrigento); 31 milioni per la rete irrigua dell'invaso Gibbesi (Gela).

Al di là del numero e del contenuto dei progetti, la sostanza cambia poco. E le opposizioni sono sprezzanti nei confronti del governo regionale. «Un altro grande traguardo da ascrivere all'inadeguatezza del governo Musumeci», sentenza il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, che parla di bocciatura «frutto della superficialità con cui la giunta asi è approcciata al Pnrr, costringendo la Sicilia a restare indietro mentre le altre Regioni corrono». E il capogruppo del M5S all'Ars, Giovanni Di Caro: «Il governo regionale del nulla colpisce ancora. Musumeci abbia un sussulto di dignità e si dimetta. Senza di lui la Sicilia può ancora salvarsi».

Ma perché i progetti sono stati bocciati? Per Cleo Li Calzi, responsabile del dipartimento Pnrr del Pd Sicilia, l'esito «è evidentemente ascrivibile alla inadeguatezza degli apparati regionali e al mancato coordinamento da parte del governo». Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S, parla di «una vergogna a cui siamo, ormai, tristemente abituati a causa di una amministrazione regionale incapace di realizzare progetti meritevoli di finanziamento». E annuncia: «Predisporrò un atto parlamentare ispettivo per comprendere le ragioni che hanno determinato la bocciatura da parte del ministero e per individuare le responsabilità di questo ulteriore fallimento».

L'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, si difende dal flop attaccando. Parla di «recidiva ostilità di Roma nei confronti della agricoltura siciliana». E affonda: «Con quale criterio e come si è proceduto alla selezione? È chiaro che qualcosa non quadra. Il ministro Patuanelli scade in valutazioni sommarie a tutto svantaggio della Sicilia, e non è la prima volta che lo fa». Scilla ricorda «il tentativo di scippare fondi del Psr», come «uno dei tanti esempi di «un atteggiamento ostile, che registriamo per l'ennesima volta, e che ci porterà ad effettuare le dovute verifiche e valutazioni». E dunque ributta la palla sul terreno del M5S: «Quanti si stanno esibendo, con prontezza sospetta, in note e comunicati che di fatto esultano per l'ennesima ingiustizia romana nei confronti del Sud e della Sicilia, farebbero bene, da compagni di partito dello stesso ministro, a indirizzargli pressanti richieste di spiegazioni».

Fin qui le polemiche. Ma proviamo a entrare nel dettaglio. Dei 59 progetti effettivamente presentati, la stragrande maggioranza sono esecutivi (ben 45) e 5 definitivi, 7 gli studi di fattibilità e 2 senza indicazione. Confrontando i due elenchi - l'allegato della graduatoria e del ministero e l'elenco dei progetti caricati su "Dania" - c'è qualche incongruenza. Ad esempio: quello sull'"alimentazione a gravità dei comprensori irrigui a monte della Diga Castello con utilizzazione delle acque del bacino Sosio-Verdura". risulta caricato dal

Consorzio di Bonifica di Agrigento per tre volte, con codici diversi ma lo stesso importo: 28.075.00 euro. Non si spiega comunque perché da 59 (o 57, se quello agrigentino è ripetuto tre volte) si arrivi a 31 progetti inseriti nella lista nera del ministero. Ma, soprattutto, non si capisce perché se la Regione ha presentato almeno 50 opere "cantierabili" (cioè con progetto esecutivo o definitivo) nessuna di queste è stata ritenuta meritevole di finanziamento. Anche perché, contrariamente ad altre graduatorie analoghe, nell'elenco dei progetti «non ammissibili» non viene indicato il motivo della bocciatura. «Questi progetti - ci assicura Dario Cartabellotta, dirigente del dipartimento regionale Agricoltura - io li conosco tutti e rispettavano nella quasi totalità dei casi i criteri del bando e i requisiti della cosiddetta cantierabilità previsti dal Pnrr. E anzi aggiungo di più: presentavano, sempre per le stesse regole del gioco, criteri di premialità, in quanto destinati a zone interne con caratteristiche di siccità e rischio desertificazione. Ci dovranno spiegare, visto che non l'hanno fatto, perché dove piove di più e c'è meno bisogno di irrigazione arrivano i soldi del Pnrr».

In effetti su 149 progetti ammessi, appena 35 sono di Regioni del Sud: 20 della Calabria, 11 della Campania, 3 della Basilicata e uno della Puglia. In tutto 471 milioni su 1.620.138.829, 24 euro distribuiti al Mezzogiorno.

La polemica politica continuerà. In attesa di scoprire la verità. Che si potrà scoprire soltanto consultando le carte dell'istruttoria ministeriale. Rispondendo a una sola semplice domanda: la colpa di questo clamoroso pasticcio è davvero della Regione Siciliana che presenta progetti farlocchi spacciandoli per cantierabili? Se fosse così, bisognerebbe che chi ha sbagliato (a Palermo e nei singoli Consorzi) paghi, almeno con la rimozione dal posto che occupa. Se si scoprisse dell'altro, invece, il "governo dei migliori" dovrebbe spiegare ai siciliani molte cose.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-24%, 6-56%

**I NUMERI****LA MISURA****1.620.138.829,24 euro**

il totale delle risorse del Mipaaf

149 progetti finanziabili**10** progetti ammissibili**90** progetti non ammissibili**I PROGETTI SICILIANI****59** presentati in piattaforma Dania

(45 definitivi, 5 esecutivi, 7 studi di fattibilità, 2 senza indicazione)

756.768.805,39 euro

importo delle opere

31 non ammissibili per il governo

(allegato 3 del decreto Mipaaf)

422.752.170,66 euro

importo delle opere

I FONDI AL SUD**471 milioni di euro** (su 1,6 miliardi)**35 progetti** (su 149 finanziati)**20** Calabria**11** Campania**3** Basilicata**1** Puglia

Peso: 1-24%, 6-56%

**L'assessore Scilla: una scelta politica per penalizzarci, il governo ci dovrà spiegare**

Fondi Ue, schiaffo alla Regione

Il ministero esclude dal Pnrr tutti i progetti presentati per rifare le reti irrigue per l'agricoltura. Persi 422 milioni. Pd e M5S vanno all'attacco: è l'ennesimo fallimento di Musumeci

Pipitone Pag. 8

Niente aiuti del Recovery. Ko da 422 milioni di euro. Via libera invece a Calabria e Campania

Agricoltura, Regione bocciata. Roma nega i fondi europei

Il ministro esclude dal Pnrr tutti i progetti per rifare le reti irrigue. M5S e Pd: è l'ennesimo fallimento di Musumeci

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Il piano della Regione prevedeva il varo di 31 progetti per intercettare i contributi europei del Recovery Fund in agricoltura. Ma il bilancio del primo esame vede la Sicilia bocciata su tutta la linea: il ministero ha respinto tutte le proposte facendo perdere così al governo Musumeci fiumi di denaro.

Il decreto firmato venerdì sera mette in fila tutti i progetti che il ministro grillino Stefano Patuanelli aveva chiesto alle Regioni di presentare durante l'estate. E divide le centinaia di proposte arrivate in «subito finanziabili», «finanziabili solo se arriveranno altre risorse» e non ammissibili. I 31 progetti della Regione sono finiti nella terza categoria: sulla carta, senza alcuna speranza di essere recuperati, neppure se arrivassero altre risorse.

Meglio della Sicilia hanno fatto le altre Regioni del Sud: Calabria, Campania, Puglia e Basilicata vedono alcune proposte bocciate ma altre ammesse al finanziamento. E lo stesso è accaduto alla Sardegna.

La Sicilia perde complessivamente 422.752.167 euro. Tanto valgono le

proposte che l'assessore all'Agricoltura, Tony Scilla, aveva presentato questa estate. E si tratta di progetti che, almeno sulla carta, avrebbero messo il turbo al sistema irriguo dell'Isola. Il più importante, del valore di 63 milioni e mezzo avrebbe comportato il rifacimento del sistema irriguo dell'area sinistra del Dittaino attraverso la sostituzione delle vecchie condotte in cemento e amianto. In ordine di importanza il secondo progetto bocciato vale 39,1 milioni e avrebbe potenziato il sistema di irrigazione dell'area di Ribera. E un terzo progetto da 37 milioni avrebbe garantito rifornimenti idrici regolari agli agricoltori di Naro, sempre nell'Agrirentino.

Gran parte dei progetti bocciati erano stati studiati per sistemare perdite e potenziare le condutture nelle campagne della Valle del Belice. In molti casi i progetti puntavano a incentivare il riempimento e il successivo sfruttamento della diga Garcia.

I progetti sono stati presentati dai consorzi di bonifica, la Regione li ha curati come organismo di vigilanza. Dal decreto del ministro Patuanelli si legge che i primi progetti ammessi sono quelli esecutivi, cioè pronti per le gare. In seconda fascia ci sono quelli definitivi, a cui mancano dettagli per andare in gara. I progetti della Regione sono inseriti fra i progetti non finanziabili: dunque ritenuti non all'altezza di essere messi in gara.

Ciò ha scatenato l'ira della Regione, che con l'assessore Scilla parla di «decisione politica di cui i grillini e il

Pd dovrebbero vergognarsi» (leggete l'intervista accanto, ndr).

Ma Pd e grillini vanno all'attacco di Musumeci. Per Luigi Sunseri, uno dei big grillini all'Ars, «l'amministrazione regionale è inadeguata, incapace di realizzare progetti meritevoli di finanziamento». Sunseri annuncia una interrogazione parlamentare all'Ars. Mentre il capogruppo grillino, Giovanni Di Caro, rilancia: «È lecito temere che quanto avvenuto in materia di agricoltura possa ripetersi anche per altri interventi. Musumeci abbia un sussulto di dignità e si dimetta. Senza di lui la Sicilia può ancora salvarsi».

Va all'attacco anche il Pd, col segretario Anthony Barbagallo: «Il governo nazionale ha approvato 149 progetti presentati da tutte le Regioni, solo la Sicilia si è vista bocciare i propri. È una occasione persa che avrà pesanti ricadute sul sistema agricolo, sulle imprese del settore e per il sistema di gestione idrica che si sarebbe potuto ammodernare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 8-38%



«Non ammissibili» La scure sui piano per gli interventi nell'area del Dittaino, di Ribera e nelle campagne del Belice



Niente fondi. Bocciato dal ministro dell'Agricoltura anche il progetto per lo sfruttamento della diga Gacia



Peso: 1-11%, 8-38%



E poi tocca all'Isola 46 comuni in gioco Caltagirone e Vittoria le sfide più "politiche"

MARIO BARRESI pagina 3

E poi tocca subito alla Sicilia: la guida al voto

Amministrative. Circa 600mila cittadini coinvolti. Si parte il 10-11 ottobre con 43 comuni, ma poi mini-turno con altri tre. La sfida più "politica" a Caltagirone, riflettori anche su Vittoria. Pochi sbarchi di leader nazionali: dopo Meloni solo Conte

MARIO BARRESI

E subito dopo tocca alla Sicilia. Dopo il voto nelle grandi città che sta tenendo col fiato sospeso il governo e soprattutto i partiti, nel prossimo fine settimana comincerà un mini-turno elettorale con circa 600mila cittadini interessati.

Il calendario

La Regione ha infatti fissato l'appuntamento con le urne una settimana dopo il resto del Paese: primo turno domenica e lunedì prossimi in 43 comuni, con eventuali ballottaggi, se nessuno dei candidati a sindaco supera il 40%, previsti il 24 e 25 ottobre nei 13 con più di 15mila abitanti (Adrano, Caltagirone, Giarre, Lentini, Noto, Pachino, Rosolini, Vittoria, San Cataldo, Canicattì, Favara, Porto Empedocle e Alcamo) sottoposti al sistema proporzionale. I 30 centri col maggioritario a turno unico (vince chi prende più voti) sono invece: Montallegro, Montevago e San Biagio Platani (Agrigento); Valledlunga Pratomeno (Caltanissetta); Grammichele e Ramacca; Antillo, Capo d'Orlando, Caronia, Falcone, Ficarra, Floresta, Galati Mamertino, Gioiosa Marea, Mistretta (sciolto per mafia), Patti, Rodì Milici, San Marco D'Alunzio, Sant'Angelo di Brolo, Terme Vigliatore, Torregrotta (Messina); Alia, Montelepre, San Cipirello e Terrasini (Palermo); Ferla e Sortino (Siracusa); Calatafimi-Segesta e Misiliscemi (Trapani).

Ma nello strano "fuso orario" siciliano c'è un'ulteriore tornata che riguarderà 3 dei 9 centri sciolti per mafia. A Misterbianco, ma anche a Torretta e Mezzojuso (nel Palermitano) il primo turno è fissato per il 24-25 ottobre, con il ballottaggio, previsto soltanto sotto il Vulcano, fissato il 7-8 novembre.

Poche le sfide "politiche"

In attesa di conoscere l'esito delle Am-

ministrative nelle città più importanti d'Italia, il dato di partenza di questo voto siciliano d'autunno - a un anno esatto dalle Regionali del 2022 - è che il valore politico sarà molto relativo. Forse conta di più tutto quello che è successo (o meglio: che non è successo) prima della presentazione di aspiranti sindaci e liste, con gli schieramenti spaccati quasi ovunque nei comuni più importanti.

L'unica sfida davvero bipolare è a Caltagirone. Nella patria di Sturzo tutto il centrosinistra s'è compattato sull'ex consigliere provinciale Fabio Rocuzzo, sostenuto da Pd, M5S e sinistra, Claudio Fava compreso. Quasi per rea-

zione i tre potenziali nomi del centro-destra si sono ridotti a uno solo: il forzista Sergio Gruttadauria; in lizza anche Roberto Gravina e Giuseppina Aliotta. Altri due i big match del Catanese. Ad Adrano: quasi tutto il centrodestra con il centrista Carmelo Pellegriti, mentre la Lega punta sull'ex sindaco ed ex deputato regionale Fabio Mancuso; l'asse Pd-M5S punta su Vincenzo Calambrogio; in campo i civici Agatino Perni e Gaetano Birtolo. E a Giarre: centrodestra spaccato fra Leo Patané (Fi, Dc, centristi e Iv) sfida Leo Cantarella (Lega e Fdi), nella sfida al sindaco uscente Angelo D'Anna; Patrizia Lioni ed Elia Torrisi gli outsider.

Ma i riflettori della politica regionale sono puntati anche su Vittoria, che torna a eleggere il proprio sindaco dopo un commissariamento (dovuto allo scioglimento per mafia) con durata record. Nella città del mercato ortofrutticolo più importante del Sud torna a ruggire il vecchio leone, già comunista e autonomista, Ciccio Aiello, che punta all'ennesima elezione col sostegno di



Peso: 1-1%, 3-70%

Pd, sinistra e civiche. Qui l'asse giallo-rosso è rotto dal M5S, che appoggia Piero Gurrieri. Il centrodestra è quasi tutto compatto sul meloniano Salvo Sallemi, con alcuni big nascosti fra le civiche del quarto in lizza, Salvatore Di Falco.

Molto interessanti anche le quattro sfide del Siracusano. A Noto il civico Aldo Tiralongo sostenuto dal Pd, ma anche da Forza Italia e Udc (ufficialmente assente il M5S) se la vedrà in un faccia a faccia con Corrado Figura. A Lentini i candidati sono addirittura sei: l'uscente Saverio Bosco se la vedrà con Rosario Lo Faro (civico colorato di giallorosso), Stefano Battiato e Francesca Reale (che si dividono le forze del centrodestra) e le civiche Maria Adagio e Laura Vacirca. A Pachino un poker di aspiranti: il grillino Fabio Fortuna e l'imprenditrice Barbara Fronterrè (Pd, progressisti e Udc) spaccano il centrosinistra, tanto quanto Carmela Petralito (Fdi e Diventerà Bellissima) e Corrado Quartarone (Lega e Forza Italia) fanno col centrodestra. A Rosolini, infine, cinque in lizza. L'unico partito ufficiale è il Pd, che sostiene Corrado Vaccaro. Centrodestra e grillini si mischiano nelle civiche: Giovanni Spadola, Giuseppe Incatasciato, Francesco Di Tommasi e Tino Di Rosolini gli altri quattro candidati.

Il "Sudoku" più complicato è nell'Agrogentino e nel Nisseno. E riguarda soprattutto il centrodestra. A Canicattì Forza Italia sostiene il dem uscente Et-

tore Di Ventura, sfidando Vincenzo Corbo, altro ex sindaco lanciato da Autonomisti e Db, mentre i salviniani, seppur col simbolo dell'Onda di Carmelo Pullara, puntano su Cesare Scibarrà, mentre il M5S va da solo con Fabio Falcone. A Favara Giuseppe Infurna gode del supporto di Forza Italia, Onda e della Dc di Totò Cuffaro, mentre il resto della coalizione (Fdi, Db, Autonomisti e Udc) sceglie Salvatore Montaperto; patto fra Pd e sinistra, con qualche grillino in liste civiche, per l'ex segretario provinciale di Rifondazione comunista Antonio Palumbo. A Porto Empedocle quadro altrettanto frastagliato con Rino Lattuca (Fdi e Udc) e il forzista Calogero Martello; sull'altro fronte la sindaca uscente M5s Ida Carmina vince sulla fronda interna e si ripropone, ma senza il sostegno dei dem, che spariscono (né simbolo, né lista assimilabile) da una competizione in cui c'è comunque Gianni Hamel come civico di centrosinistra. Salvo Iacono l'altro outsider. A San Cataldo, nel Nisseno, asse M5S-Pd per Gioacchino Comparato; Luigi Cuba (Fi e Nuova Dc), Claudio Vassallo (Lega e Fd), l'ex sindaco Giampiero Modaffari, Valerio Fer-

rara, Michele Intilla e Giuseppe Scantano e gli altri sfidanti in campo.

Ad Alcamo, infine, il Pd s'è opposto al bis dell'uscente grillino Domenico Surdi stingendo un patto con l'Udc dell'assessore musumeciano Mimmo Turano.

il Psi e lo schieramento vicino all'ex sindaco renziano Giacomo Scala: il nome scelto è Giusy Bosco. Lo sfidante più forte sembra Massimo Cassarà, che unisce quasi tutto il centrodestra a eccezione di Fdi, che sostiene invece Alessandro Fundarà.

Gli sbarchi dei leader

C'è stata Giorgia Meloni (sabato a Vittoria) e verrà Giuseppe Conte, da mercoledì a venerdì in tour in alcuni comuni dove il M5S è più in prima linea. Il Pd schiera l'ex ministro e vicesegretario Peppe Provenzano (che ieri sera ha marcato visita alla Festa dell'Unità di Palermo) e i capigruppo di Camera e Senato, Debora Serracchiani e Simona Malpezzi; improbabile, ma non escluso, un blitz di Matteo Salvini. Per il resto ben pochi i big nazionali presenti nelle piazze di un voto che in Sicilia sembra in tono minore.

Twitter: @MarioBarresi

LE AMMINISTRATIVE IN SICILIA

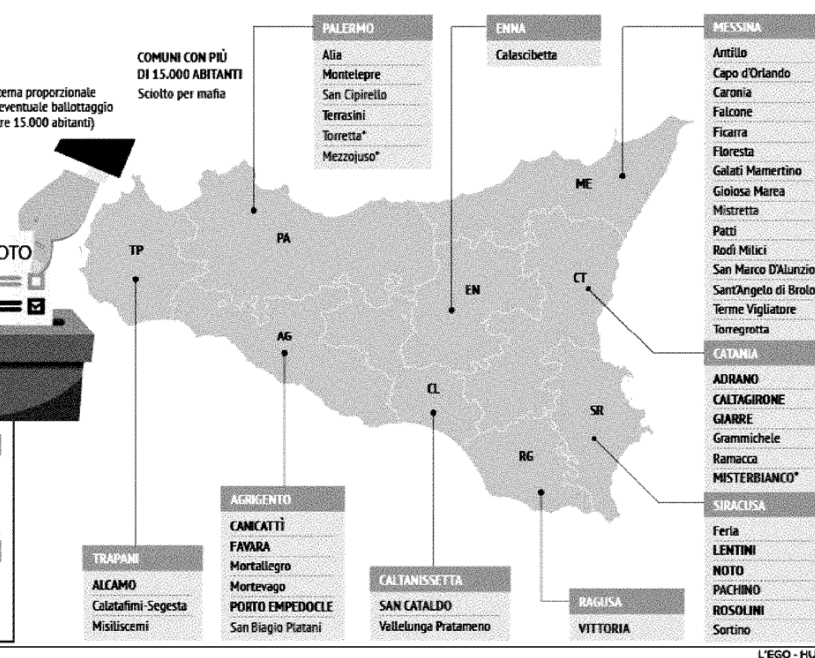
Circa 600MILA elettori coinvolti



CALENDARIO

Primo turno:	Eventuali ballottaggi:
10 ottobre (dalle 7 alle 22)	24 ottobre (dalle 7 alle 22)
11 ottobre (dalle 7 alle 14)	25 ottobre (dalle 7 alle 14)
Primo turno*:	Eventuali ballottaggi*:
24 ottobre (dalle 7 alle 22)	7 novembre (dalle 7 alle 22)
25 ottobre (dalle 7 alle 14)	8 novembre (dalle 7 alle 14)

*alle urne il 24-25 ottobre



L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 3-70%

Il Comune sempre più digitale rilascia gratuitamente lo Spid

Tra le prime in Sicilia e in Italia, l'amministrazione comunale di Catania è già in grado di rilasciare gratuitamente ai cittadini il Sistema Pubblico di Identità Digitale (Spid), chiave di accesso gratuita, semplice, veloce e sicura ai servizi digitali delle amministrazioni locali e centrali. Un servizio importantissimo nell'ottica della digitalizzazione dei servizi, considerato che dal 1° ottobre è entrato in vigore per le pubbliche amministrazioni l'accesso telematico esclusivamente con credenziali pubbliche nazionali, cioè riconoscibili da tutti i loro sistemi informativi nel dialogo con il cittadino.

«Un altro passo avanti fondamentale - ha detto il sindaco Salvo Pogliese - che si inquadra in un percorso di digitalizzazione avviato tre anni addietro, accelerando il percorso di innovazione tecnologica del Comune. Siamo tra le prime 30 pubbliche amministrazioni autorizzate come RAO (acronimo di Registration Authority Officer), ovvero soggetto incaricato alla verifica dell'identità personale dei cittadini che vogliono dotarsi dello Spid. Lo Spid è ormai fondamentale per tanti servizi digitali. Grazie all'impegno straordinario del direttore

dei sistemi informativi comunali, ingegnere Maurizio Consoli, con il suo staff di tecnici e dell'assessore Alessandro Porto, abbiamo attivato un sistema di rilascio di prossimità ai cittadini in dieci sedi circoscrizionali diffusi sul territorio, senza alcun costo per cittadini.

«Lo Spid - ha aggiunto il sindaco - aiuta a semplificare la burocrazia e il rapporto tra i cittadini e gli uffici pubblici, sia locali che nazionali. Limitatamente ai servizi comunali, tramite il portale Catania Semplice, all'interno del sito istituzionale, abbiamo registrato un incremento costante dell'utilizzo dei servizi a distanza, considerato peraltro che ogni giorno di più abbiamo allargato lo spettro delle prestazioni offerte dal comunali utilizzabili da remoto, per evitare assembramenti e inutili code».

Il sistema prevede che i cittadini si rechino presso uno degli sportelli comunali (Spid Point) per farsi riconoscere, inserendo i dati sul sistema informatico nazionale, così da ricevere sulla propria e-mail un file (denominato pacchetto di attivazione) per richiedere e ottenere l'identità Spid presso uno dei due gestori aderenti al sistema.

Per il rilascio dell'accesso digitale bisogna avere un documento di riconoscimento valido, codice fiscale e una email personale dove arriverà il pacchetto di attivazione.

Gli sportelli attivati, che in via sperimentale hanno già rilasciato quasi 100 Spid, dalla Direzione Sistemi Informativi E-Government e Smart City del Comune di Catania, sono i seguenti: Centro direzionale servizi demografici decentramento e statistica - via Alessandro La Marmora 23.

1ª Municipalità - sede di via Zurria; 2ª Municipalità - sede di via P. G. Frassati n. 2 - centro servizi di via Cavaliere - Biblioteca "Rosario Livatino" di via P. G. Frassati n. 2; 3ª Municipalità - sede di via R. G. Castorina n. 10 (Vulcania); 4ª Municipalità - sede di via Galermo n. 254; 5ª Municipalità - sede di viale Mario Rapisardi 299; 6ª Municipalità - sede di Stradale San Giorgio n. 27 - Centro commerciale "Porte di Catania" - Punto Anagrafe.

L'orario di sportello è dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30.

Allo sportello del centro commerciale Porte di Catania invece sarà possibile recarsi dalle 9 alle 12,30, tutti i giorni sabato incluso.

R. C.

**Il sindaco Pogliese
«Così acceleriamo
il percorso
di innovazione
tecnologica»**



Peso: 34%



SABATO SPETTACOLO PER SOSTENIBILITÀ E PARITÀ DI GENERE

“Un porto oltre ogni limite” contro le disuguaglianze

L'Adsp (Autorità di sistema portuale) del mare di Sicilia orientale aderisce all'iniziativa “Italian Port Days” lanciata da Assoporti nel 2019, che quest'anno vede gli scali italiani impegnati nella promozione dei rapporti con il territorio e i cittadini, tramite eventi, spettacoli, visite guidate e tanto altro, sia in presenza che in modalità virtuale, con l'obiettivo di aprire il porto alla città. Il tema scelto per l'edizione 2021 è la sostenibilità sociale e il superamento delle disuguaglianze di genere.

L'Adsp etnea ha organizzato “Un porto oltre ogni limite”, che si terrà il 9 ottobre alle 20 nel piazzale antistante il Terminal Crociere. La mani-

festazione sarà gratuita e aperta al pubblico (munito di green pass) fino a esaurimento posti.

Protagoniste saranno la danza, la musica, la moda. Uno spettacolo in cui l'arte sarà lo strumento tramite il quale “oltrepassare” le disuguaglianze di genere e avvicinare le popolazioni alla vita e cultura portuale, promuovendo progetti che mirano a rafforzare l'impiego delle donne nei porti.

L'argomento sarà sviluppato dalla consigliera regionale di Parità, Margherita Ferro, e dalla viceprefetto di Catania, Sarita Giuffrè, entrambe impegnate nella lotta alle disuguaglianze di genere.

Liliana Nigro, docente di Storia del costume all'Accademia di Belle Arti, condurrà lo spettacolo, che si aprirà con una sfilata di moda, durante la quale 25 modelle indosseranno oltre 60 abiti che ricondurranno anche al tema della libertà e del rispetto per la donna, con un omaggio al popolo femminile afghano.

Il programma prevede poi la performance della violinista argentina Erika Ragazzi e di “Anime danzanti”, Ionella e Sofia, quest'ultima, costretta su una sedia a rotelle, è aiutata nel ballo da mamma Adriana. Lo spettacolo si concluderà con momenti musicali curati dal “Trio Anonimus”.

CARMELO DI MAURO



Peso: 11%

**CATANIA****Cancellieri oggi visita
i cantieri sulla Ss 284**

SERVIZIO pagina I

**Cantieri Ss 284
oggi sopralluogo
di Cancellieri**

Il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, alla presenza anche dei responsabili di Anas, effettuerà oggi alle ore 10,30 un sopralluogo ai cantieri sulla strada statale 284, Adrano-Bronte e Bronte-Paternò.

Tra i presenti, anche il deputato e segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo.

Lungo la Adrano-Bronte sono previsti interventi di adeguamento per circa 4 chilometri, per un investimento di 66 milioni già finanziati con decreto emesso dall'ex ministra alle Infrastrutture, Paola De Micheli.

Sulla Paternò-Adrano è previsto il raddoppio della carreggiata lungo un percorso di 14 chilometri e su 350 milioni ne sono già disponibili 184.

È impegno del governo nazionale reperire i 166 milioni di euro mancanti e procedere entro il 2022 all'appaltabilità dell'opera.

R. CR.



Peso: 1-1%, 19-6%



Imprese

Coca-Cola,
c'è valore in ItaliaLA COCA-COLA TRICOLORE
VALE 22 MILA POSTI DI LAVORO

Le risorse generate sul territorio nazionale dalle tre società e dai

7 siti della multinazionale Usa ammontano a 870 milioni, lo
0,05% del nostro Pil. Tra il 2019 e il 2020 il gruppo ha sostenuto
60 progetti di inclusione e sostenibilità, investendo per aiutare
bar e ristoranti a fare le consegne a domicilio

di Irene Consigliere

27

di Irene Consigliere

Gli italiani hanno continuato a bere Coca-Cola anche nei lockdown, nonostante non potessero più ordinarla al bar e al ristorante. Anche durante questo difficile periodo, la multinazionale americana, con 7 sedi di cui 6 stabilimenti produttivi sul territorio italiano, si conferma la prima realtà nel settore delle bibite e bevande con un valore di 870 milioni, vale a dire lo 0,05% del Pil nazionale e continua a mantenere il suo ruolo chiave anche a livello occupazionale, con la creazione di 22 mila posti di lavoro diretti e indiretti.

Sono i dati che emergono dallo studio realizzato da Sda Bocconi School of Management che ha analizzato l'impatto socio-economico di Coca-Cola Italia, Coca-Cola HBC Italia e Sibeg (imbottigliatrice siciliana), le tre società che fanno parte del sistema Coca-Cola nel Paese.

La pandemia ha avuto un forte impatto economico su ogni anello della filiera legata al settore, con una contrazione delle risorse di Coca-Cola destinate alle imprese (122,4 milioni) e allo Stato (circa 37,5 milioni di euro) oltre ad una perdita di 6.100 lavoratori indiretti, esterni e temporanei. Nonostante questo, Coca-Cola ha distribuito 2,8 milioni di euro di risorse aggiuntive alle famiglie ed è restata accanto a bar e ristoranti.

L'indagine di Ssa Bocconi evidenzia inoltre gli investimenti nella costruzione sui territori di relazioni e inizia-

tive di lungo termine. Nel biennio 2019-2020 Coca-Cola ha supportato circa 60 progetti in Italia dedicati all'inclusione, alla sostenibilità e all'educazione per un totale di 4,4 milioni. Tra questi rientra anche la donazione di oltre 1,4 milioni di euro a Croce Rossa Italiana in prima linea nella gestione dell'emergenza e di più di 3,2 milioni di prodotti al personale sanitario. «Negli ultimi mesi abbiamo sentito la crisi soprattutto a causa della chiusura di bar e ristoranti e del calo del turismo, ma nella grande distribuzione organizzata abbiamo mantenuto le vendite stabili. La nostra forza vendita, interamente assunta ha continuato a lavorare senza sosta. E noi come Coca Cola abbiamo aiutato tutto il settore ho.re.ca. ad organizzarsi per le consegne a domicilio investendo 2,5 milioni di euro», spiega Giangiacomo Pierini, public affairs & communication Director di Coca-Cola HBC Italia.

Nonostante l'azienda dichiara di essere ancora lontana dai livelli pre-pandemia, continuano i programmi di formazione e le iniziative pensate per i giovani: 33mila gli studenti incontrati nell'ultimo anno tramite didattica a distanza per far conoscere la realtà aziendale e le professioni principali.

I piani green

Anche per la multinazionale tra le chiavi di sviluppo e di crescita non manca la sostenibilità dove in dieci anni sono stati investiti oltre 100 milioni. «La novità più importante che abbia-

mo proposto al mercato sono le bottiglie realizzate in 100% Pet riciclato per 150 milioni di confezioni. Siamo sempre alla ricerca di materiali per la realizzazione di nuovi packaging sempre più riciclabili. Abbiamo tolto l'involucro di plastica dal pacco delle lattine che ora viene avvolto con il cartone» racconta Cristina Camilli, public affairs & communication director Coca-Cola per l'Italia e l'Albania. A proposito dei prodotti «a testimonianza del forte legame con il territorio, per esempio la nostra Fanta viene prodotta con il 100% di arance italiane, ce n'è inoltre una all'arancia rossa di Sicilia e una al limone di Siracusa — precisa la Camilli che aggiunge che «per quanto riguarda l'innovazione della filiera, dal 2014 è stato lanciato un progetto di mappatura dell'acqua disponibile per l'agricoltura e la Coca-Cola Foundation mette a disposizione l'1% delle sue revenues per i paesi in via di sviluppo e con problemi di siccità». «In Sicilia inoltre si riconferma l'impegno del Sistema Coca-Cola, grazie anche al supporto non condizionato di The Coca-Cola Foundation con numerosi progetti a sostegno della filiera agrumico-



Peso: 2-1%, 27-58%



la, promossi dal Distretto Agrumi di Sicilia, con l'Università di Catania e l'Alta Scuola Arces», aggiunge Luca Busi, Amministratore Delegato di Sibeg.

Dallo studio Bocconi, emerge infine che, se la presenza di Coca-Cola venisse meno, ci sarebbero importanti conseguenze occupazionali, soprattutto in quelle Regioni che ospitano uffici e

stabilimenti delle tre società: la crescita del numero di disoccupati registrerebbe infatti +1,2% in Piemonte, +5,3% in Lombardia, +1,7% in Veneto, +1,8% in Abruzzo, +0,3% in Campania, +1,2% in Basilicata e +0,3% in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia, con il supporto della Fondazione, sono stati avviati studi e progetti sull'agrumicoltura e i problemi di siccità

L'indagine realizzata da Sda Bocconi evidenzia forti legami con il territorio e un impegno per la formazione dei giovani



Volti/1
Cristina Camilli,
Public affairs
and communication
director Coca-Cola
per l'Italia e
l'Albania



Volti/2
Giangiacomo Pierini,
Public affairs
e communication
director
di Coca-Cola
HBC Italia



Volti/3
Luca Busi,
amministratore
delegato
di Sibeg
l'azienda siciliana
che imbottiglia





UNO STUDIO PER ORBITA

Investire al Sud? Imprenditori frenati da infrastrutture e p.a. poco efficienti

Cerne a pag. 6

I dati dello studio di Sec Newgate Italia per Orbita: il 61% non è interessato al Mezzogiorno

Investire al Sud non convince

Tra gli ostacoli: infrastrutture carenti e p.a. poco efficiente

Pagina a cura
di **TANCREDI CERNE**

Il Mezzogiorno ancora fuori dai radar degli imprenditori. Il 61% degli industriali del nord e centro Italia non sembra disposto a investire nelle regioni del sud a causa dell'inefficienza della pubblica amministrazione, la carenza di infrastrutture e logiche clientelari che ostacolano il libero mercato. L'allarme è stato lanciato dal think tank pugliese, **Orbita**, che ha realizzato una inchiesta insieme a **Sec Newgate Italia** prendendo in esame il sentiment di un campione di oltre 60 tra presidenti, amministratori delegati e figure apicali di imprese del centro-nord, con un fatturato medio di 25 milioni di euro, per comprendere meglio le cause degli scarsi investimenti che caratterizzano ancora il Sud del paese.

I dati elaborati da Orbita hanno messo in luce una situazione ancora difficile per l'imprenditoria del Mezzogiorno se è vero che ben il 61% degli intervistati si è detto non interessato a investire nelle regioni del sud Italia ritenendo scarsamente attraente questo mercato (41% e inefficiente il sistema paese in quest'area (24%).

Più nello specifico, gli ostacoli che si frappongono ai potenziali investimenti di questi capitani d'industria sono l'inefficienza della pubblica amministrazione (per il 64% degli intervistati), le infrastrutture carenti (50%), le logiche clientelari (40%), la pre-

senza di criminalità organizzata e una cultura del business non collimante con quella settentrionale (entrambe segnalate dal 38% del campione).

Ma a quali condizioni questi imprenditori sarebbero disposti a cambiare idea? Il 16% sembra fermo nella propria convinzione asserendo che non esiste alcuna possibilità di andare a investire nel sud del paese. Una percentuale identica, invece, guarda con interesse a un possibile miglioramento delle infrastrutture che potrebbero avvicinare le regioni del Sud ai mercati internazionali. C'è invece chi sostiene (12%) che fintanto che non cambierà la mentalità delle persone, non arriveranno investimenti di capitale nella regione. Più residuale (5%) la quota di chi punta tutto su una riduzione della burocrazia come stimolo agli investimenti nel Mezzogiorno; e chi invece (5%) lamenta una scarsa presenza dello Stato o punta il dito contro la scarsa trasparenza e chiarezza che avvolgono il sistema economico delle regioni del sud.

Ma esiste anche un'altra faccia della stessa medaglia, fatta di imprenditori decisi a sfruttare le grandi potenzialità offerte dalle regioni del meridione. Di sicuro la Puglia e la Campania, scelte dal 52% degli imprenditori interessati a investire nel sud Italia. A queste due regioni vengono riconosciuti i meriti, soprattutto, di un sistema formativo di prim'ordine e l'alta prepara-

zione e motivazione delle risorse umane. A ruota nelle preferenze segue la Sicilia (44%) mentre, distanziate, Calabria e Basilicata (scelte dal 26% del campione) precedono il Molise (17%) e la Sardegna, fanalino di coda (appena il 4% delle preferenze).

«Il nostro auspicio è che le risorse del Pnrr possano incidere positivamente sull'efficienza della pubblica amministrazione e sulle infrastrutture, problemi che il Mezzogiorno si trascina da decenni», ha sottolineato **Luigi De Santis**, presidente dell'associazione Orbita. «Quanto alle logiche clientelari, vanno condannate a tutti i livelli ed, eventualmente, perseguite nelle aule dei tribunali. È la meritocrazia, sia nel pubblico che nel privato, che deve prevalere per creare un sistema funzionale alla crescita di un territorio. D'altronde, se tante imprese del Sud riescono a eccellere sui mercati di tutto il mondo nonostante le criticità affrontate ogni giorno, siamo certi che un Mezzogiorno in cui sia più facile fare impresa potrebbe procedere alla stessa velocità del centro-nord, finalmente



Peso: 1-1%, 6-93%



su un'unica locomotiva italiana». In quest'ottica, esistono alcune condizioni che, a detta degli intervistati, potrebbero favorire l'aumento degli investimenti nelle regioni del Sud: di certo un incremento dei vantaggi fiscali (indicati dal 61% del campione), ma anche una burocrazia più snella (51%), migliori infrastrutture (39%) e un più agevole accesso al credito (14%).

Altro fattore ritenuto fondamentale nella scelta di un territorio in cui investire è l'offerta formativa, sia universitaria sia professionale (quest'ultima ritenuta molto importante dal 39% degli intervistati). Un elemento da non tralasciare soprattutto in un modello di southworking, dove alcune risorse preparate e desiderose

di rimanere nel proprio territorio potrebbe optare per il rientro nelle zone di origine incrementando l'attrattività delle regioni del sud.

«È il momento di fare squadra», ha continuato De Santis, «per raccogliere le sfide che la pandemia ci ha lanciato e il Pnrr, in questo, può aiutarci». Lo pensano anche gli imprenditori del centro nord che hanno attribuito a questo programma effetti potenzialmente positivi sul futuro economico del Mezzogiorno nell'88% dei casi. In particolare, secondo gli intervistati, il rilancio del sud può costituire un volano per l'economia dell'intero paese, nord incluso. Ma per fare questo, i capitali europei da soli non saranno sufficienti e servirà una regia forte da parte

dello stato per canalizzare al meglio e massimizzare l'effetto economico dei contributi che arriveranno. «Così come è stato difficile raggiungere la luna, allo stesso modo sarà complicato avere un Mezzogiorno competitivo ed efficiente come in alcune regioni italiane o europee; ma una volta raggiunto quell'obiettivo le opportunità che si dischiuderanno saranno infinite», ha concluso De Santis. Alle parole del presidente di Orbita hanno fatto eco quelle di **Michele Moretti**, amministratore delegato di Fincons Group. Un esempio virtuoso di imprenditore che, dopo aver creato un'azienda di successo nel nord Italia, è tornato a investire in Puglia. «Stiamo realizzando una nuova sede nei

pressi dell'aeroporto di Bari», ha spiegato Moretti. «Così facendo avremo a pochi passi da noi un'infrastruttura agile a disposizione dei nostri clienti nazionali e internazionali. Un edificio che ospiterà circa mille dipendenti, nelle cui stanze avremo giovani neolaureati supportati nella loro crescita professionale da figure senior. Facciamo tantissima formazione: siamo una family company e le persone sono il nostro asset principale, tanto da avere anche una compagnia teatrale d'azienda, un'esperienza molto bella per i nostri dipendenti».

Sareste favorevoli a investire al sud



Perché non investire al sud?



Perché investire al sud?





«Con l'assegno unico rischiamo di dover fare 13 milioni di Isee»

L'intervista

Giovanni Angileri

Coordinatore Consulta nazionale dei Caf

Giovedì 30 settembre si è chiuso il termine per l'invio dei modelli 730. Non è tardi?

Sì, è una scadenza un po' lunga. In realtà a luglio i Caf avevano già inviato più di 14 milioni di dichiarazioni su 18. Con il termine a settembre speravamo di diluire l'afflusso dei contribuenti nei nostri uffici, ma non è accaduto: a tardare l'invio è quasi solo chi si trova a debito con il Fisco», spiega Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf.

Le spese mediche portate in detrazione quest'anno calano del 3%: quanto pesa l'obbligo di tracciabilità scattato dal 2020?
Abbiamo chiesto invano un rinvio della stretta alle Entrate e al ministero. Purtroppo molti anziani non erano informati e hanno perso la detrazione.

Il 2021 è il settimo anno di dichiarazione precompilata e i modelli inviati dai cittadini con il fai-da-te continuano a crescere. Qual è il ruolo dei Caf?
In realtà crescono anche i modelli inviati tramite i nostri uffici, perché

aumenta il totale dei 730. Trasmettiamo ancora l'80% dei modelli, segno che i cittadini riconoscono professionalità e affidabilità alla nostra rete di uffici, spesso visti quasi come uffici pubblici. E ci candidiamo a svolgere anche altre attività utili allo Stato.

E in vista della riforma fiscale cosa vi aspettate?

Su questo tema, purtroppo, ad oggi non siamo stati coinvolti.

Un ambito che invece vi vede già coinvolti è quello dell'assegno unico, con il rilascio dell'Isee.

Nel 2020 i Caf hanno elaborato 8 milioni di Isee, gratuiti per i cittadini, ricevendo 16 euro di rimborso l'uno. Quest'anno siamo già a 7,5 milioni e prevediamo di chiudere a 9. Finora gli autonomi che hanno chiesto l'assegno non sono molti, forse per il timore di rivelare la propria ricchezza, ma certo dal 2022, con l'inclusione dei dipendenti, rischiamo di dover elaborare 13 milioni di Isee all'anno. Anche a fronte di questo impegno, ci aspetteremmo una maggiore attenzione da parte del Governo,

dopo tutti i tagli che i Caf hanno subito negli ultimi anni.

Da venerdì scorso al sito delle Entrate i privati accedono solo con Spid. Per voi cambia qualcosa?

Per il cittadino è forse più complicato, ma dà più garanzie. Non nascondiamoci, però, che ci sono intermediari che inviano le dichiarazioni usando le credenziali dei cittadini: con Spid è più difficile.

Non è raro neppure sentire di Caf a cui viene revocata la licenza.

Come Consulta abbiamo un codice etico, ma certo un maggior controllo di Entrate e Inps non fa male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Nuovo forfait per 1,9 milioni di partite Iva

Delega fiscale

Boom di opzioni nel 2021
per il regime ma la riforma
prepara i correttivi

I contribuenti forfettari sono saliti a circa 1,9 milioni, contando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno di quest'anno, al netto delle chiusure. Tutti possono stare tranquilli: la riforma fiscale non cancellerà la *flat tax* degli autonomi. Sono però in arrivo diversi correttivi, che potrebbero riguardare i coefficienti di redditività e i casi di superamento del limite di 65mila euro di ricavi o compensi. Due aspetti già evidenziati nella relazione delle commissioni parlamentari, che – come anticipato nella Nota di aggiornamento al Def – sarà la base

della riforma. Nel frattempo, in attesa che in settimana prenda forma il disegno di legge delega, si allontana l'ipotesi di estendere a tutti i forfettari l'obbligo di fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022.

**Aquaro, Balzanelli,
Dell'Oste e Sirri** — a pag. 3

Il forfait conquista le partite Iva e la riforma prepara i correttivi

Verso la delega. Nel 2021 il 46% delle nuove attività sceglie la *flat tax*. Il Parlamento conferma il regime mentre si studiano ritocchi ai coefficienti di redditività e si allontana l'estensione dell'obbligo di e-fattura

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

I 153mila italiani che hanno aperto una partita Iva scegliendo il regime forfettario nel 2021 possono stare tranquilli: la riforma fiscale non cancellerà l'agevolazione. Sono in arrivo, però, diversi correttivi. Che potrebbero riguardare i coefficienti di redditività e i casi di superamento del limite di 65mila euro di ricavi o compensi. Si allontana, invece, l'ipotesi di estendere a tutti i forfettari l'obbligo di fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2022.

Verso il Consiglio dei ministri
Il disegno di legge delega è atteso in

settimana in Consiglio dei ministri, come annunciato dal premier Mario Draghi. Ma la Nota di aggiornamento al Def (Nadef) anticipa già che la base della riforma sarà la relazione votata dalle commissioni parlamentari lo scorso 30 giugno. Un documento che riporta alcune indicazioni:

- il regime forfettario fino a 65mila euro di ricavi e compensi sopravvivrà al riordino delle imposte sostitutive, con le aliquote al 15% e al 5% (per le nuove attività);
- si raccomanda di introdurre un regime biennale di favore che accompagni verso la tassazione ordinaria chi supera i 65mila euro (al momento, invece, c'è un salto all'Irpef a partire

dall'anno successivo);

- in relazione al complesso delle sostitutive, si ipotizza una revisione della base imponibile; il che – tradotto per il forfettario – significherebbe ritoccare i coefficienti di redditività (la percentuale che, applicata ai ricavi, determina il reddito da tassare).

Un'uscita morbida

Si può stimare che oggi i contribuenti nel forfait siano circa 1,9 milioni, con-



Peso: 1-8%, 3-72%



tando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso (compresa una "coda" di vecchi minimi) e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno di quest'anno, al netto delle chiusure. Ognuno di loro paga in media 1.730 euro di sostitutiva.

Dopo il balzo di adesioni del 2019 – quando fu innalzata la soglia di ricavi – l'appel del regime resta elevato. Ancora nei primi sei mesi del 2021, il 46% delle nuove partite Iva ha scelto la *flat tax*.

Ma l'attuale assetto dell'agevolazione «finisce con l'inibire la crescita dimensionale» di molte partite Iva individuali, per dirla con le parole delle commissioni Finanze. Da qui la proposta di un'uscita morbida dal regime per chi supera i 65mila euro (restando entro una soglia ancora da definire): due anni supplementari di forfait con aliquota al 20%, a patto di incrementare il volume d'affari di almeno il 10% all'anno.

Nulla si dice, invece, circa gli altri vincoli: ad esempio per chi si trova a superare il limite dei 30mila euro di reddito da lavoro dipendente, maga-

ri a causa di un aumento di stipendio. In questo caso, scatta l'esclusione dal forfait senza uscita morbida. Mentre chi incassa altri tipi di reddito (immobiliari o di capitali) non ha divieti. Insomma, sono diversi gli aspetti che – volendo – potrebbero essere razionalizzati.

Coefficienti da aggiornare

A proposito della base imponibile, la revisione dei coefficienti di redditività è stata suggerita – tra gli altri – dal direttore generale delle Finanze, Fabrizio Lapecorella, al Parlamento (il 16 marzo scorso). I coefficienti, infatti, non sono stati modificati quando è stata elevata la soglia di ricavi e oggi «non sono coerenti con la struttura dei costi di imprese di dimensioni meno contenute».

Secondo un'analisi preliminare delle Finanze, un adeguamento dei coefficienti comporterebbe una riduzione della base imponibile – e quindi del prelievo – per i settori del commercio ambulante (oggi al 40% per gli alimentari e al 54% per gli altri prodotti) e delle costruzioni (86%), e un aumento per gli intermediari del

commercio (oggi a 62%). Invariati gli altri coefficienti, compreso quello dei professionisti che sono il secondo settore d'attività più numeroso, proprio dopo il commercio.

E-fattura incompatibile

Altro tema: gli adempimenti. Che la fattura elettronica sia utile a combattere l'evasione fiscale Iva lo dice chiaramente la Relazione sull'economia non osservata, allegata alla Nade. E infatti nei mesi scorsi l'Italia ha chiesto l'ok di Bruxelles per estendere la e-fattura ai forfettari, che sono esclusi dall'obbligo.

Sul punto, però, la stessa Relazione è netta: «Al di sotto di una determinata soglia di ricavi e compensi, l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica non è compatibile con la disciplina dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,9 mln

Le adesioni

Si può stimare che i forfettari siano oggi 1,9 milioni, considerando anche le partite Iva aperte e chiuse nel 2020 e 2021

1.730

Imposta media

Nelle dichiarazioni relative al 2019 i forfettari hanno dichiarato in media 1.730 euro di imposta sostitutiva (aliquota al 5 o 15%)

2021

Termine e-fattura

Entro il prossimo 31 dicembre la Ue dovrà decidere della proroga dell'attuale sistema di e-fattura, autorizzato sino a fine 2021

Il documento base della riforma prevede un'uscita morbida per chi supererà i 65mila euro di ricavi

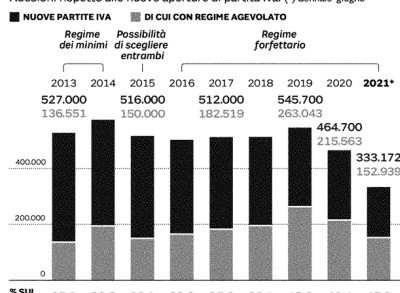


Peso: 1-8%, 3-72%

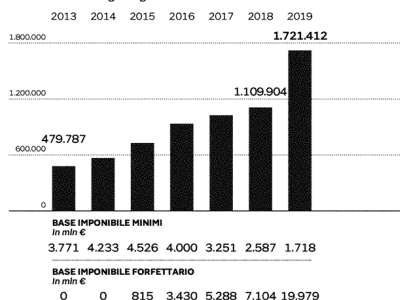
Il quadro

LE SCELTE PER IL REGIME AGEVOLATO

Adesioni rispetto alle nuove aperture di partita Iva. (*) Gennaio-giugno



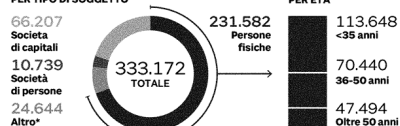
Contribuenti nei regimi agevolati



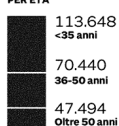
L'IDENTIKIT NEL 2021

Il dettaglio delle partite Iva aperte nei primi sei mesi del 2021

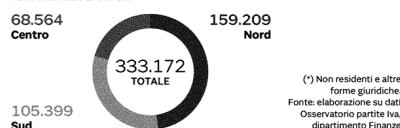
PER TIPO DI SOGGETTO



PER ETÀ



PER AREA GEOGRAFICA



(*) Non residenti e altre forme giuridiche.
Fonte: elaborazione su dati Osservatorio partite Iva, dipartimento Finanze

I COEFFICIENTI DI REDDITIVITÀ

Aliquote applicate a ricavi e compensi per determinare il reddito imponibile

SETTORE DI ATTIVITÀ

Codice Ateco 2007

COEFFICIENTE APPLICATO

Industrie alimentari e delle bevande (10 - 11)	40%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio 45 - (da 46.2 a 46.9) - (da 47.1 a 47.7) - 47.9	40%
Commercio ambulante prodotti alimentari 47.81	40%
Commercio ambulante di altri prodotti 47.82 - 47.89	54%
Costruzioni e attività immobiliari (41-42-43) - (68)	86%
Intermediari del commercio 48.1	62%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (55-56)	40%
Attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi (64-65-66) - (69-70-71-72-73-74-75) - (85) - (86-87-88)	78%
Altre attività economiche (01-02-03) - (05-06-07-08-09) - (12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33) - (35) - (36-37-38-39) - (49-50-51-52-53) - (59-59-60-61-62-63) - (77-78-79-80-81-82) - (84) - (90-91-92-93) - (94-95-96) - (97-98) - (99)	67%



Coefficienti elevati. Il reddito dei professionisti nel regime forfettario si calcola applicando ai compensi il 78%, secondo coefficiente più alto dopo le costruzioni (86%)



Peso: 1-8%, 3-72%



Lotta all'evasione Casa, affitti brevi schedati dal Fisco contro il sommerso

Negli annunci andrà esposto un codice
identificativo, pena sanzioni fino
a 5mila euro. Nel 2021 il mercato risale

di Michela Finizio — a pagina 5



Peso: 1-18%, 5-61%

Affitti brevi tracciati per combattere il sommerso

Novità. La banca dati per mappare il fenomeno attribuirà un codice per gli annunci, pena sanzioni fino a 5mila euro. I dati verranno trasmessi al Fisco

Pagina a cura di
Michela Finizio

Con il via libera alla banca dati delle strutture ricettive si aggiunge un altro tassello alla lotta contro le irregolarità nel mercato degli affitti brevi. Se per alberghi e operatori turistici professionali cambierà poco, la novità entra infatti a gamba tesa nelle locazioni brevi, un segmento del turismo extra-alberghiero che spesso sfugge alle statistiche e ai controlli, e la cui crescita sembra inarrestabile nonostante la frenata imposta dalla pandemia.

Cos'è la banca dati

Nei prossimi mesi nascerà la piattaforma che raccoglierà le informazioni relative a tutte le strutture ricettive e agli alloggi concessi in affitto breve sul territorio nazionale. A ciascuno verrà attribuito un codice identificativo da esporre negli annunci. E sono previste delle sanzioni per chi pubblicherà, anche tramite agenzie di intermediazione immobiliare o portali telematici, il proprio alloggio privo di codice identificativo: da 500 euro a 5mila euro per ogni unità non "schedata", che diventano il doppio se la violazione è reiterata.

A sbloccare la situazione è stata la firma del decreto attuativo da parte del ministero del Turismo, a distanza di due anni e mezzo dall'approvazione del decreto "Crescita" (34/2019) che aveva istituito la banca dati. L'obiettivo è mappare l'offerta, così da far emergere chi opera nell'ombra.

Alcune Regioni già utilizzano il codice per "tracciare" il fenomeno e lo rila-

sciano previa comunicazione, da inviare al Comune. Ad esempio, in Lombardia agli alloggi per la locazione turistica viene attribuito il «Cir» o codice identificativo regionale. Ma se non esiste quello regionale, sarà la banca dati nazionale ad attribuirne uno.

I prossimi passi

Nelle prossime settimane il ministero dovrà affidare la realizzazione della piattaforma informatica tramite procedura pubblica e definire un protocollo di intesa con Regioni e Province autonome, che andrà siglato entro 90 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale. Sarà questo protocollo a stabilire la data di entrata in vigore dell'obbligo di esposizione del codice identificativo negli annunci e l'occasione sarà determinante per "uniformare" le varie legislazioni regionali in materia che fissano - in alcuni casi in modo differente tra loro - i confini della locazione turistica. I parametri che verranno utilizzati sono legati ai servizi offerti, all'accessibilità, al numero di posti letto, alla presenza o meno di attrezzature, strutture ricreative, attività legate al benessere della persona oppure aree di sosta. Spetterà alle Regioni, con la collaborazione del sistema camerale, trasmettere i dati raccolti sul territorio alla banca dati nazionale, secondo modalità da definire sempre nell'intesa.

Le reazioni degli operatori

Plaude all'iniziativa, finalmente "sbloccata" dal ministro Garavaglia, Confindustria Alberghi: «È uno stru-

mento - dichiara la presidente Maria Carmela Colaiacovo - che chiedevamo da molto tempo. Non solo per la lotta all'evasione e alla concorrenza sleale, ma anche per fotografare quei fenomeni che in passato, in assenza di controlli, hanno provocato lo svuotamento delle città». Più cauti *property manager* e gestori di affitti brevi rappresentati dall'associazione Aigab, per i quali sarà cruciale vedere come verrà attuata la banca dati. «Potrebbero prendere il portale di Turismo 5, a cui gli operatori di alcune regioni sono già tenuti a comunicare i flussi, ed estenderlo a livello nazionale - dice il presidente Marco Celani - senza sprecare soldi pubblici nello sviluppo di altre macchinose piattaforme».

Sono i proprietari immobiliari, poi, a ricordare che già esiste un ampio pacchetto di regole che disciplina il mercato degli affitti brevi. «Si tratta di un ennesimo obbligo - afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia - che si aggiunge ai tanti introdotti negli ultimi anni. Si pensi alla comunicazione alla Questura, alla ritenuta Irpef sui canoni, alla comunicazione alle Entrate da parte di inter-



Peso: 1-18%, 5-61%

mediari e portali, alla recentissima e illogica presunzione di imprenditorialità in funzione del numero degli appartamenti. Invochiamo una tregua normativa sul tema».

Le altre regole

Il "grande fratello" sugli affitti brevi, in effetti, ha già diversi occhi che dovrebbero disincentivare il sommerso.

① Innanzitutto ci sono le norme regionali, che si muovono in ordine sparso, ma che spesso già prevedono l'obbligo di comunicare i flussi al portale statistico Turismo 5 o l'inizio attività presso il Comune.

② Inoltre, in attesa della banca dati della ricettività i cui dati potranno essere trasferiti all'agenzia delle Entrate come previsto dal Dl 34/2019, il ministero dell'Interno è già tenuto a inviare al Fisco i dati delle comunicazioni al portale Alloggiatiweb della Polizia

di Stato: qui tutti gli *host* sono tenuti a trasmettere le generalità degli ospiti, come disposto dal decreto "Sicurezza" (Dl 113/2018).

③ A tutto ciò si aggiungono, per effetto del Dl 50/2017, le ritenute della cedolare secca applicate dagli intermediari e dai portali che operano come sostituti d'imposta. Oppure i dati che devono trasmettere all'amministrazione finanziaria le *online travel agencies* che non incassano direttamente. Incrociarli tra loro potrebbe già bastare per far emergere il sommerso.

«Il problema – conclude Celani – è che, senza individuare un titolare dei controlli, le norme poi restano lettera morta. E anche se noi operatori professionali investiamo e filtriamo l'offerta, così ci sarà sempre chi preferirà farlo in nero. Messo in piedi il sistema di regole, vanno erogate le sanzioni. La verifica dei codici sugli

annunci può essere fatta anche digitalmente e la Pa si deve dotare di mezzi per eseguire certi controlli. Sanzionando anche i portali che pubblicheranno offerte non regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo
«Per i proprietari si tratta dell'ennesimo obbligo»



Auspichiamo un congruo termine per l'entrata in vigore, visto che ancora non conosciamo gli effetti della riforma sul catasto.

GIORGIO SPAZIANI TESTA Presidente Confedilizia



Peso: 1-18%, 5-61%

La stretta sulle locazioni turistiche

Le novità (nazionali e regionali) che di recente hanno regolamentato il fenomeno degli affitti brevi con l'obiettivo di contrastare le irregolarità

LA BANCA DATI DI STRUTTURE E ALLOGGI

La regola

Il ministero del Turismo ha appena dato il via libera all'istituzione di una banca dati a delle strutture ricettive e degli immobili destinati alle locazioni brevi, che verranno identificati tramite codice regionale oppure, se non è previsto dalla normativa locale, un codice alfanumerico rilasciato dalla banca dati nazionale. Queste le informazioni che dovranno essere trasmesse: tipologia di alloggio, ubicazione, capacità ricettiva, soggetto che esercita l'attività ricettiva, estremi dei titoli abilitativi necessari (in materia urbanistica, edilizia, ambientale, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, igienico-sanitaria).

La prassi

Il codice identificativo andrà

esposto in ogni comunicazione inerente all'offerta e alla promozione dei servizi all'utenza. Sono tenuti a pubblicare il codice i titolari, i soggetti che concedono in locazione breve delle unità abitative, le strutture ricettive, gli intermediari immobiliari e i soggetti che gestiscono i portali telematici, pena una sanzione pecuniaria da 500 euro a 5.000 euro. Nel caso di reiterazione della violazione, la sanzione viene maggiorata del doppio.

La stretta

Per contrastare forme irregolari di ospitalità, anche a fini fiscali, verranno in seguito definite le modalità applicative per l'accesso ai dati relativi a questo codice identificativo da parte dell'agenzia delle Entrate.

LE NORME REGIONALI

La regola

Molte Regioni, che hanno competenza concorrente in materia di turismo, sono già intervenute con leggi regionali definendo con precisione il confine tra chi effettua locazione turistica a livello professionale e chi invece ne trae vantaggio esercitando un semplice diritto di proprietà (confine tra attività ricettiva e locazione turistica).

La prassi

In linea generale le attività ricettive extra-alberghiere (case vacanza, bed & breakfast, affittacamere, guest house, ecc.), e non le locazioni brevi, possono erogare servizi alla persona (ad esempio le pulizie, che alcune

norme regionali prevedono obbligatorie ogni tot giorni).

La stretta

Diverse regioni già richiedono per chi fa locazione breve l'invio di una comunicazione al Comune e l'attribuzione di un codice identificativo degli immobili commercializzati, che va esposto negli annunci (online o meno), al fine di monitorare il fenomeno. In Sardegna c'è lo «Iun», in Lombardia il «Cin», in Toscana il «Codice identificativo» da attribuire ad ogni alloggio e in Puglia il «Cis». Previste anche le multe: in Lombardia da 500 a 2.500 euro per ogni annuncio senza il Cir (o che lo riporta in maniera errata o ingannevole).

LE COMUNICAZIONI IN QUESTURA E LA TASSA DI SOGGIORNO

La regola

Anche chi affitta o subaffitta le abitazioni per brevi periodi (fino a 30 giorni) deve comunicare alla Questura le informazioni sulle persone alloggiate (articolo 109 del Tulpis, esteso alle locazioni brevi dal Dl 113/2018).

La prassi

Entro le 24 ore successive all'arrivo (o immediatamente per i soggiorni inferiori alle 24 ore), le generalità degli ospiti vanno comunicate alla Questura tramite il sito alloggiatiweb.poliziadistato.it. L'eventuale sanzione prevede l'arresto fino a tre mesi o ammenda fino a 206 euro.

La stretta

Il decreto interministeriale del Mef e dell'Interno dell'11 novembre 2020 ha stabilito che quest'ultimo trasferirà ogni mese alle Entrate i dati risultanti dalle comunicazioni ad Alloggiatiweb, in forma anonima e aggregata (numero di alloggiati e giorni di permanenza, senza ulteriori elementi identificativi). L'Agenzia li renderà poi disponibili ogni sei mesi, a fini di monitoraggio e accertamento, ai Comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno e li potrà utilizzare per controllare la correttezza degli adempimenti fiscali, assieme ai dati che riceve da intermediari immobiliari e portali telematici.

LA RITENUTA E IL LIMITE DEI 4 ALLOGGI

La regola

I redditi derivanti da locazione breve possono essere assoggettati al regime fiscale della cedolare secca che contempla l'aliquota agevolata del 21% (in sostituzione dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale dovute sul canone di locazione).

La prassi

È possibile optare per tale regime in dichiarazione dei redditi. Con la conversione in legge del Dl 50/2017, gli intermediari e i gestori dei portali telematici sono tenuti a inviare al Fisco i seguenti dati: nome, cognome e codice fiscale del locatore, durata del contratto, corrispettivo lordo e indirizzo dell'immobile. E se

intervengono nel pagamento o incassano corrispettivi devono effettuare sulle somme una ritenuta del 21%, in quanto responsabili in solido (articolo 13-quater, Dl 34/2019). Se poi il beneficiario non opta per la cedolare secca, la ritenuta si considera operata a titolo di acconto.

La stretta

In seguito alla legge di Bilancio 2021 la cedolare secca viene riconosciuta solo in caso di destinazione alla locazione breve di non più di quattro appartamenti per ciascun periodo d'imposta. Il regime agevolato non si applica più a chi fa locazione breve di almeno cinque unità: in questi casi si presume l'attività d'impresa.



Peso:1-18%,5-61%

Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud

Mercato del lavoro

I contratti di assunzioni incentivati sono stati il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Secondo i dati frutto delle rilevazioni Inps a fare la parte del leone è la decon-

tribuzione Sud. Tiene l'apprendistato. Meno bene lo sgravio per gli under 36 e il bonus per l'occupazione delle donne.

Melis e Uccello — a pag. 6

883mila

Le assunzioni agevolate

È il numero delle assunzioni (anche a termine) e delle stabilizzazioni avvenute nel primo semestre del 2021 con l'uso delle agevolazioni contributive. Di questi rapporti, 592mila fruiscono della decontribuzione Sud

Un'assunzione su quattro usa i bonus

Focus sulle agevolazioni. La fase di ripresa del mercato del lavoro segna un aumento del ricorso agli sgravi contributivi nel primo semestre 2021, soprattutto nelle piccole imprese. A fare la parte del leone è lo sconto del 30% per i contratti al Sud

Pagina a cura di

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Un'assunzione (o una stabilizzazione) su quattro nei primi sei mesi del 2021 ha fruito di agevolazioni contributive. In pratica, su 3,59 milioni di contratti (anche a termine) o trasformazioni di rapporti da tempo determinato a tempo indeterminato, 883.596 hanno fruito degli sgravi.

L'appello dei bonus è in aumento: le assunzioni incentivate sono state il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Il ricorso agli incentivi segue la fase di ripresa del mercato del lavoro. Come ha notato l'Istat pochi giorni fa, ad agosto il numero degli occupati è stato di oltre 430mila in più rispetto a gennaio, anche se, guardando ai livelli pre pandemia (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 390mila unità.

A fare la parte del leone, sul fronte degli sgravi, è la decontribuzione Sud, ovvero il taglio del 30% dei contributi per tutti gli assunti nel Mezzogiorno (vecchi e nuovi): nei primi sei mesi dell'anno ne hanno fruito

592mila rapporti di lavoro. I punti di forza di questo incentivo sono la sua applicazione pressoché automatica (basta un codice da indicare in Uniemens) e la sua facilità di gestione. Certo la selettività dei beneficiari priva di questa chance i lavoratori di altre aree del Paese. Per questo l'incentivo centra solo in parte il gradimento del sistema produttivo, più propenso a individuare misure strutturali di riduzione del costo del lavoro.

Il monitoraggio diffuso dall'Inps il 23 settembre sugli incentivi all'occupazione conferma che lo sgravio contributivo per assumere gli under 36 e il contratto di apprendistato tendono a fagocitarsi a vicenda, guardando a platee di beneficiari molto simili. Sono appena 14mila rapporti - infatti - a beneficiare del bonus under 36, nel primo semestre dell'anno. A spingere questo incentivo, nei prossimi mesi, sarà il potenziamento

dello sconto al 100% dei contributi dovuti, stabilito dalla legge di Bilancio 2021 dal 1° gennaio ma autorizzato dalla Ue solo nei giorni scorsi.

Il bonus per assumere donne svantaggiate, ancora in attesa dell'autorizzazione di Bruxelles nella sua versione potenziata dalla legge di Bilancio 2021, ha premiato invece appena 32mila rapporti di lavoro nel primo semestre.

Le indicazioni dei dati

È vero che il triennio 2019-2021 è un arco temporale da "maneggiare con cautela", dati gli effetti sul piano occupazionale della pandemia. Il 2020 ha visto venir meno oltre 650mila occupati da febbraio a dicembre, e il 2021 rischia di essere connotato



Peso: 1-5%, 6-45%

dall'effetto rimbalzo. Nonostante questo, i dati diffusi dall'Inps consentono comunque di ricavare indicazioni importanti sugli incentivi alle assunzioni.

La prima è la sostanziale tenuta della formula dell'apprendistato, che consente un risparmio sui contributi (aliquota all'11,3% per tre anni, quattro in caso di mantenimento del contratto) e sulla retribuzione (con possibile sottoinquadramento del lavoratore, fino a due livelli). Una formula che ha il maggior impiego nelle imprese fino a 15 dipendenti.

Secondo le parti sociali, la strada da intraprendere dovrebbe essere quella di una ulteriore semplificazione dell'apprendistato, del primo e del terzo tipo: cioè quello per la qualifica e per il diploma professionale e quello di alta formazione e ricerca.

La seconda indicazione che emerge dai dati è che la scelta delle aziende si orienta verso strumenti che indicano con chiarezza costi e risparmi: la formula degli sgravi subordinati a una serie di condizioni è considerata più difficilmente percorribile, per la complessità e per l'incertezza

sul permanere del beneficio.

A riprova di questo, c'è l'appel che ha avuto dal 2015 al 2018 lo sgravio contributivo triennale introdotto con la legge 190/2014: i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che nel 2015 avevano fruito del bonus hanno rappresentato il 60% delle attivazioni stabili di quell'anno. Un rischio di robusti incentivi limitati nel tempo può essere però quello di far aumentare l'occupazione nel periodo incentivato e di farla poi diminuire allo scadere del bonus. Nel caso dell'esonero triennale, è stato rilevato un eccesso anomalo di conclusioni dei rapporti intorno alla soglia dei 36 mesi, pari a 10-15 mila lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Certo, una minoranza rispetto al grande volume dei rapporti attivati con quell'incentivo (1,5 milioni), ma pur sempre da considerare.

Le osservazioni dei sindacati

I tecnici della Cisl indicano la necessità di focalizzarsi sugli incentivi che puntano da un lato alla stabilizzazione dei lavoratori, dall'altro all'inseri-

mento delle figure più deboli, giovani e donne. Sarebbe utile - aggiungono - ripercorrere la strada degli sgravi contributivi per le aziende che introducono con accordi interni forme di conciliazione vita/lavoro.

Secondo la Cgil, il dato sulla decontribuzione Sud al momento è poco indicativo: bisognerebbe considerare i numeri alla prova di più anni. Più in generale, l'impostazione degli incentivi è considerata con grande cautela: utili se sono strumenti a sostegno del lavoro ma rischiosi se si traducono in una dispersione di risorse. Un dato indicativo è quello sull'incentivo per assumere donne: per il sindacato guidato da Maurizio Landini, sono plurimi i fattori che impattano sull'occupazione femminile, e l'approccio più giusto sarebbe quello di agire con un pacchetto di più misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i sindacati sarebbero più utili agevolazioni strutturali come quelle per l'apprendistato

3,6 mln
I contratti

Assunzioni nel primo semestre
Le assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021

883 mila
Rapporti agevolati

L'effetto decontribuzione Sud
Assunzioni o stabilizzazioni con i bonus nel semestre



Peso: 1-5%, 6-45%

Bilancio positivo

LE ASSUNZIONI AGEVOLATE

Assunzioni e stabilizzazioni con sgravi contributivi nel primo semestre degli anni 2019, 2020 e 2021

■ DECONTRIBUZIONE SUD
■ INCENTIVO DONNE
■ INCENTIVO LAVORO (IO LAVORO)
■ ESONERO GIOVANI
■ OCCUPAZIONE SUD
■ APPRENDISTATO
■ ALTRE MISURE

2019	2020	2021
415.691	274.878	883.596
-	-	592.049
37.589	27.391	32.302
-	5.308	-
60.780	40.572	14.364
27.069	-	-
254.698	179.461	224.347
35.556	22.146	20.538

LA PERCENTUALE SUL TOTALE

Incidenza % delle assunzioni agevolate sul totale delle assunzioni e stabilizzazioni nel 2019, 2020 e 1°sem. 2021

2019	2020	2021
9,3%	15,7%	24,6%

LE CLASSI DI IMPRESA

Assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021 con i principali incentivi, per genere e classe dimensionale delle aziende

■ MASCHI ■ FEMMINE

	FINO A 15 DIPENDENTI	DA 16 A 99	100 E OLTRE
APPRENDISTATO	130.111	52.479	41.757
DI CUI FEMMINE	55.198	17.505	16.234
DI CUI MASCHI	74.913	34.974	25.523
ESONERO GIOVANI	4.230	2.252	7.882
DI CUI FEMMINE	1.805	898	3.342
DI CUI MASCHI	2.427	1.354	4.540
INCENTIVO DONNE	14.802	2.688	14.812
DI CUI FEMMINE	14.802	2.688	14.812
DI CUI MASCHI	-	-	-
DECONTRIBUZIONE SUD	314.529	153.664	123.852
DI CUI FEMMINE	98.689	48.184	46.848
DI CUI MASCHI	215.840	105.480	77.004

Fonte: Inps, coordinamento generale statistico attuariale



Peso:1-5%,6-45%



Fisco, in settimana la legge delega meno vincoli sulla lotta all'evasione

Il governo punta a ridurre gli ostacoli ad accertamenti e ingiunzioni modificando la legislazione sulla privacy. In agenda anche le linee guida sulla riforma dell'Irpef. La revisione delle rendite catastali avrà tempi lunghi

di **Francesco Manacorda**

ROMA – Si chiudono le urne nelle città, si aprono i lavori del governo sul fisco. Dopo lo slittamento della scorsa settimana, Mario Draghi ha deciso di portare immediatamente in consiglio dei ministri la delega fiscale. La convocazione sarà probabilmente per giovedì, a meno di un difficile anticipo già a domani.

All'ordine del giorno un menù ricco, che va dalla revisione delle aliquote Irpef, con particolare attenzione al terzo scaglione (il 38% sui redditi da 28 mila a 55 mila euro) all'abolizione dell'Irap, sulla quale tutti i partiti concordano, ma dove il problema resta come sostituire l'attuale gettito.

Nella delega ci sarà, come ha preannunciato Draghi, anche un capitolo dedicato al catasto. Il tema, politicamente assai sensibile, dovrebbe essere affrontato con una ricetta incisiva ma dai tempi lunghi: si punta ad accatastare tutti quei terreni ed edifici finora sfuggiti alla regolarizzazione, ma per l'applicazione di nuove rendite catastali si prevede di arrivare fino a 5 anni. Insomma, il governo potrebbe rifare la mappa catastale dell'Italia, ma spetterebbe poi a un nuovo e futuro esecutivo decidere se e come prendere la decisione di una riforma delle rendite.

Molte novità potrebbero arrivare anche dalla lotta all'evasione. In particolare dalla necessità, prospettata nei lavori preparatori del governo, di trasferire all'Agenzia delle Entrate le funzioni e le attività che oggi svolge l'Agenzia della Riscossione, in modo da perseguire una semplifi-

cazione che punti più ai risultati concreti che non alle procedure, spesso poco lineari.

Strettamente collegata a questa ricerca di efficienza per la lotta all'evasione, ci sarà in consiglio dei ministri una netta accelerazione sui temi della privacy. La delega punta infatti anche ad eliminare alcuni ostacoli che oggi sono sulla strada del contrasto all'evasione, basandosi anche sull'esempio di Paesi stranieri che hanno recepito in modo diverso dall'Italia la normativa comunitaria sul tema. Oggi, ad esempio, l'Agenzia delle Entrate ha la possibilità di verificare la giacenza iniziale, media e finale per ogni anno sui conti correnti dei contribuenti. Ma la sua è una visione "storica", che si rivolge al passato e non all'attualità. Così le informazioni ferme a fine 2020, quelle presenti al momento, sono di fatto irrilevanti per l'Agenzia delle Riscossioni, che deve procedere appunto a riscuotere le tasse: conti in credito lo scorso anno potrebbero infatti essere adesso vuoti. Anche a causa di questo disallineamento dei dati ben il 70% dei pignoramenti che l'Agenzia della Riscossione effettua finisce in nulla.

Allo stesso modo, il governo sarebbe intenzionato a ridurre gli ostacoli posti dalla legislazione sulla privacy al cosiddetto "accesso massivo" ai dati, in sostanza un esame - fatto anche attraverso algoritmi e utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale - nella massa delle dichiarazioni dei contribuenti per trovare scostamenti significativi rispetto alla norma o "pattern" interessanti che riguardino ad esempio particolari aree geografiche o l'operato di specifici consulenti.

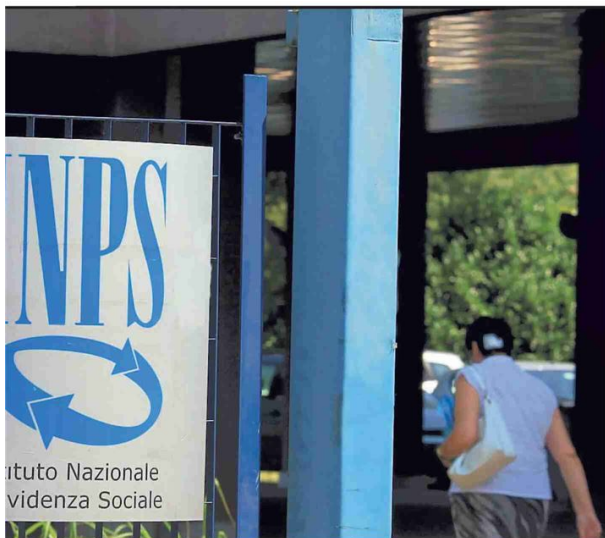
Altro argomento, in attesa di risoluzione, è quello della "pseudoano-

nimizzazione" dei dati, cioè la possibilità per il fisco di esaminare le dichiarazioni su base anonima, ma di portare in chiaro i nomi dei contribuenti in caso di anomalie rilevate. Il tema era già entrato nella legge di Bilancio 2020, quando al Tesoro c'era Roberto Gualtieri, e avrebbe dovuto essere affrontato da un decreto del Mef, dopo la condivisione con il Garante della Privacy. Il parere del Garante non risulta ancora arrivato e quindi nulla si può muovere: al momento il Fisco può accedere a un conto corrente solo se presuppone gravi irregolarità di un contribuente e non può incrociare la mole di dati che ha a disposizione.

Tornando alla riforma dell'Irpef resta il tema delle risorse a disposizione. Dai 2,3 miliardi iniziali per una riduzione delle aliquote, si è passati progressivamente a circa 3 miliardi. Questa settimana entrerà nel vivo il dibattito per capire come allocare i 22 miliardi in più che la maggior crescita del Pil dovrebbe dare alla legge di Bilancio: a contendersi quei soldi ci sono le priorità del fisco, ma anche quelle delle pensioni, degli ammortizzatori sociali e ovviamente del superbonus che tutte le forze politiche vorrebbero prorogare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscossione delle tasse dovrà andare all'Agenzia delle Entrate





Ecco come verrà rivalutato l'assegno previdenziale

(in euro)

FINO A TRE VOLTE IL MINIMO*	TRA 3 E 4 VOLTE IL MINIMO*	TRA 4 E 5 VOLTE IL MINIMO*	TRA 5 E 6 VOLTE IL MINIMO*
fino a 20.111 annui	20.111 - 26.806 annui	26.806 - 33.514 annui	33.514 - 40.209 annui
importo medio annuo**	importo medio annuo**	importo medio annuo**	importo medio annuo**
8.395	23.131	29.715	36.230
importo medio rivalutato***	importo medio rivalutato***	importo medio rivalutato***	importo medio rivalutato***
8.521	23.478	30.156	36.754
AUMENTO 2022	AUMENTO 2022	AUMENTO 2022	AUMENTO 2022
+126 euro	+347 euro	+441 euro	+524 euro

FRA 6 E 8 VOLTE IL MINIMO*	TRA 8 E 9 VOLTE IL MINIMO*	OLTRE 9 VOLTE IL MINIMO*
40.209 - 53.625 annui	53.625 - 60.320 annui	oltre 60.320 annui
importo medio annuo**	importo medio annuo**	importo medio annuo**
45.272	56.527	80.635
importo medio rivalutato***	importo medio rivalutato***	importo medio rivalutato***
45.898	57.281	81.662
AUMENTO 2022	AUMENTO 2022	AUMENTO 2022
+626 euro	+754 euro	+1.027 euro

* Pensione minima 2021: 515,58 euro

** Su 13 mensilità

*** inflazione 1,5%



Peso: 12-45%, 13-31%



La transizione verde

L'Italia ad idrogeno
la scommessa
parte da sette "valley"

Com'era verde la mia Hydrogen Valley. Viene indicata come una delle strade obbligate della transizione ecologica. Perché la tecnologia legata all'utilizzo dell'idrogeno "consente" di immagazzinare l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili così da riutilizzarla sia per i trasporti sia per la produzione di elettricità. E saranno proprio i centri tecnologici dove si sviluppano le iniziative che vedranno la luce nei prossimi anni ad accelerare la riduzione dei costi e l'ingresso sul mercato della tecnologia dell'idrogeno. In Italia, al momento, sono sette le "Hydrogen Valley" costituite o in via di formazione e per una volta collocate lungo tutta la penisola.

Ma quel sarà il loro ruolo e come ci si arriverà? La tecnologia dell'idrogeno, pur essendo nota da tempo, è ancora poco utilizzata. Per almeno due motivi: uno legato all'ambiente, l'altro finanziario. L'idrogeno - che non si trova in natura come elemento "isolato" - viene ricavato dal processo di elettrolisi dell'acqua, separando la molecola di idrogeno da quella di ossigeno. Ma, al momento, solo il 5% della "materia prima" viene ricavata usando energie rinnovabili. Per il restante 95% usando idrocarburi: nel primo caso abbiamo idrogeno verde, nel secondo viene identificato come grigio o blu, a seconda se si usi o meno la tecnologia della cattura della CO₂ che attenua le emissioni inquinanti.

Per quale motivo? Per una questione di costi. Secondo una stima di

BloombergNEF (New Energy Finance), al momento l'idrogeno grigio costa 1,5 dollari al chilo, contro i 2-2,5 dollari al chilo dell'idrogeno blu, mentre per il verde si arriva a 3,5-5 dollari. Sempre secondo le stime di BloombergNEF, il "grigio" potrebbe diventare meno competitivo rispetto al "verde" entro il 2030, soprattutto nei paesi dove si sarà investito nella nuova tecnologia. E perché i costi degli idrocarburi, a partire dal gas, diventeranno sempre più volatili. Come si vede dall'impennata dei prezzi degli ultimi mesi. Così si prevede che il costo per produrre un chilogrammo di idrogeno verde scenderà al di sotto di 2 dollari entro il 2030 e al di sotto di 1 dollaro entro il 2050.

Per questo motivo si stanno moltiplicando gli investimenti, sia pubblici che privati, nella tecnologia dell'idrogeno. Con l'Europa all'avanguardia, perché qui si concentrano la maggior parte dei nuovi progetti per accelerare la transizione dal "grigio-blu" al "verde". L'Europa ha la più alta concentrazione di progetti già avviati, secondo i dati della Piattaforma delle Hydrogen Valleys.

È chiaro che si tratta di progetti che hanno bisogno di tempo per essere sviluppati, ma molto meno di quanto si pensi. Una accelerazione che sarà evidente quando verranno messi a terra i progetti frutto degli investimenti in arrivo con i vari programmi dei fondi europei, a partire dal Next Generation Eu. A cui si aggiungono gli investimenti dei singoli governi e i fondi privati.

Anche l'Italia farà la sua parte. Essendo una tecnologia dove è prevista una filiera molto lunga e che coinvolge più settori, si punta alla creazione di "ecosistemi" aperti a più soggetti, come si legge nella Strategia Nazionale dell'Idrogeno presentata dal ministero dello Sviluppo sostenibile, che vuole «esporre la visione di alto livello del Governo italiano sul ruolo che l'idrogeno può occupare nel percorso nazionale di decarbonizzazione». E con il quale si vuole contribuire al piano europeo che prevede «un ruolo primario dell'idrogeno, stimando una sua crescita nel mix energetico dall'attuale 2% al 13-14% entro il 2050, con una capacità sottostante di elettrolisi di 500 gigawatt».

Si diceva, che le Hydrogen Valley abbracciano tutto lo Stivale. Uno dei progetti già operativo si trova in Lombardia e riguarda i trasporti ferroviari. Il piano H2iseO lanciato da FerrovieNordMilano e Trenord - che vede la collaborazione di Enel Green Power, Snam e A2a - punta a riconvertire la ferrovia della Valcamonica che va ancora a gasolio.

In scia ai fondi del Recovery Plan, la regione Piemonte si è candidata per ospitare il Centro Nazionale di Alta tecnologia dell'idrogeno. Mentre saranno Snam e l'università di Modena e Reggio Emilia a dare vita





a un Hydrogen Innovation Center, che vuole aggregare altri partner industriali e centri di ricerca. Tre i filoni su cui vuole muoversi: automazione delle filiere produttive di elettrolizzatori e celle a combustibile, stazioni di rifornimento di idrogeno, ma anche nuove applicazioni a supporto dei veicoli a guida autonoma.

Tutto destinato alle attività di ricerca il primo incubatore tecnologico italiano per lo sviluppo della filiera dell'idrogeno annunciato dall'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) presso il Centro ricerche di Casaccia, alle porte di Roma. Si occuperà della sperti-

mentazione lungo tutta la filiera, dalla produzione alla distribuzione, dall'accumulo all'utilizzo come materia prima per la produzione di combustibili puliti.

E sempre alla mobilità è rivolto il progetto che ha preso il via presso l'acciaieria Ast di Terni (di recente tornata italiana con il passaggio al gruppo Arvedi): l'impianto metterà a disposizione parte dell'idrogeno che verrà prodotto nell'area industriale.

Gli ultimi due progetti si trovano nel Mezzogiorno. In Puglia, saranno Edison e Snam, a cui si sono unite Saipem e Alboran a realizzare tre impianti di produzione di idrogeno ver-

de nella aree di Brindisi, Taranto e Cerignola (vicino a Foggia), per una produzione fino a 300 milioni di metri cubi all'anno. In Sicilia, infine, la Regione punta alla creazione di un Centro nazionale di alta tecnologia dell'idrogeno, con l'ambizione di diventare un punto di riferimento per tutta l'area del Mediterraneo.

LUCA PAGNI

L'Europa è il mercato più avanzato nello sforzo di sviluppare questa nuova tecnologia sostenibile. L'Italia punta a un ruolo da protagonista. I primi progetti sono già partiti

Focus**ARDIAN, SI MUOVE LA FINANZA**

È uno dei fondi di investimento specializzati in infrastrutture più conosciuti a livello globale. Protagonista in una serie di operazioni anche in Italia, dalle autostrade all'energia, l'ultima iniziativa del fondo che ha base in Francia riguarda proprio la tecnologia dell'idrogeno. A dimostrazione di come sta crescendo l'interesse della grande finanza per quanto avverrà nei prossimi anni. Assieme a FiveT Hydrogen, piattaforma di investimento per l'idrogeno verde, Ardian ha annunciato una partnership per creare Hy24, una joint venture che punta ad accogliere oltre un miliardo e mezzo. Hanno già dato disponibilità Air Liquide, TotalEnergies e Vinci ma anche Axa, Edf e Schaeffler. Data la presenza di Ardian in Italia è più che probabile che l'attività di raccolta riguarderà anche il nostro Paese.



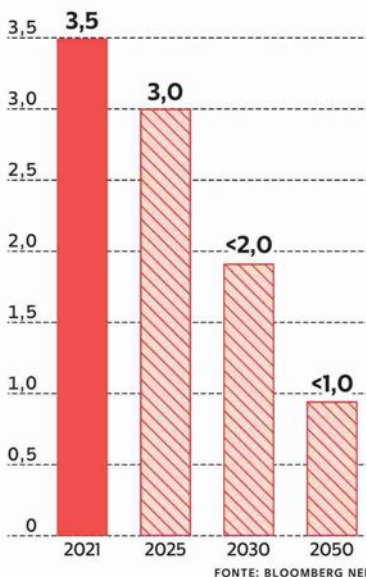
Giancarlo Giorgetti
min. Sviluppo Economico



Gilberto Dialuce
presidente dell'Enea

I numeri**CALA IL COSTO DELL'IDROGENO VERDE PREVISIONI**

4,0 IN DOLLARI PER KG



Un impianto per la produzione di idrogeno verde: le Hydrogen Valley sono sistemi territoriali locali e filiere di produzione e stoccaggio





2%

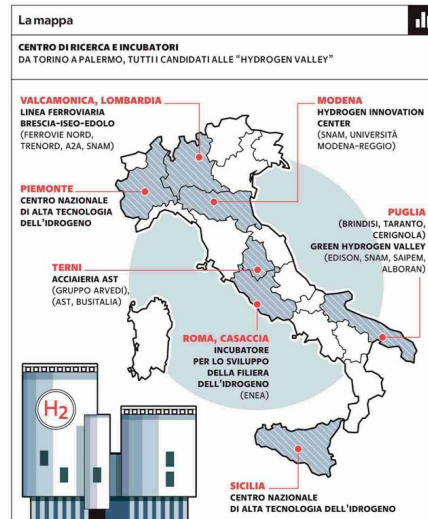
LA QUOTA

Oggi l'idrogeno pesa il 2% nel mix energetico italiano. Arriverà presto al 14%

14

MLN DI EURO

L'investimento dell'Enea per il polo di ricerca sull'idrogeno alle porte di Roma



GLI OBIETTIVI

TUTTI I NUMERI DELLA FILIERA DELL'IDROGENO

FINO A **10** MILIARDI DI EURO DI INVESTIMENTI PER L'IDROGENO (INVESTIMENTI FER DA AGGIUNGERE) PER AVVIARE IL MERCATO DELL'IDROGENO IN ITALIA, DI CUI METÀ DA RISORSE E FONDI AD HOC

H₂



FINO A

8 MILIONI DI TONNELLATE IN MENO DI EMISSIONI DI CO₂ EQ ENTRO IL 2020



FINO A

27 MILIARDI DI EURO DI PIL AGGIUNTIVO



OLTRE

200 MILA POSTI DI LAVORO TEMPORANEI CREATI NELLA FASE DI COSTRUZIONE E FINO A **10** MILA POSTI DI LAVORO FISSI SUL MEDIO PERIODO



Peso:24-55%,25-7%

Srl online a un bivio tra l'esclusiva ai notai e l'apertura alle Cdc

Il Parlamento. In settimana i pareri delle Camere sullo schema di decreto che assegna al notariato la competenza per costituire le società da remoto

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Prima è stata la liberalizzazione della costituzione online delle start up innovative, bloccata dal Consiglio di Stato, ad agitare le acque, che ora tornano a incresparsi a causa dello schema di decreto legislativo che affida solo ai notai la possibilità di dar vita a Srl da remoto (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre). In entrambi i casi si gira sempre intorno alla medesima questione: se la costituzione di società debba rimanere una prerogativa del notariato o se si possa allargare il campo d'azione ad altri soggetti.

Questione che ne trascina altre: la verifica delle parti in causa, il controllo degli atti, la sicurezza - visto che si parla di documenti redatti da remoto - delle piattaforme su cui viaggiano i dati.

Tutti temi su cui si sta interrogando in questi giorni il Parlamento, chiamato ad esprimere il parere sulla bozza di decreto legislativo, che recepisce una direttiva comunitaria (la 1151 del 2019, di modifica della direttiva 1132 del 2017) sull'uso di strumenti digitali nel diritto societario. Le Camere hanno tempo fino a venerdì prossimo per pronunciarsi, visto che il termine precedente del 16 settembre è stato prorogato per via dello slittamento della scadenza di esercizio della delega all'8 novembre (in origine era l'8 agosto). Lo schema di decreto fa parte di un nutrito pacchetto di Dlgs attuativi di altrettante deleghe previsti dalla legge 53/2021 di delegazione europea 2019-2020.

Questa settimana, dunque, è quella in cui si capirà l'orientamento del Parlamento e, in particolare, delle commissioni Giustizia (alla

Camera in accoppiata con l'Attività produttive): sono loro, infatti, che devono dare il parere. Anche se a Palazzo Madama un segnale è già arrivato dalla commissione Politiche dell'Unione europea, chiamata a esprimere, così come altre commissioni, osservazioni sullo schema di decreto da inviare alla commissione Giustizia.

Per le Politiche Ue quello prospettato dal decreto con la chiamata in causa dei soli notai è un sistema che crea un «monopolio legale di fatto». La richiesta è che si apra la costituzione online delle Srl anche ad altri soggetti - sulla falsariga di quanto previsto in origine per le start up innovative - e che si assegnino ai conservatori del registro delle imprese (considerato che sono soprattutto le Camere di commercio a essere candidate ad affiancarsi ai notai) ulteriori poteri di controllo.

Una presa di posizione che fornisce una sponda a chi - come Assoprofessioni, Assosoftware e **Confindustria** - caldeggia l'apertura del mercato in un'ottica di digitalizzazione e di semplificazione. **Confindustria** in una lettera inviata al Parlamento chiede che la costituzione online delle Srl possa avvenire, oltre che attraverso la piattaforma del notariato (Notartel), anche mediante quella del sistema camerale.

«Le Camere di commercio hanno già avuto il compito di consentire la costituzione online di Srl con natura di start up innovative: quasi 4 mila aziende - spiega Andrea Prete, presidente di Unioncamere - sono nate utilizzando esclusivamente la nostra piattaforma, in tempi rapidi e senza intoppi. Togliere alle imprese questa possibilità sarebbe un peccato».

«Circa il ripristino del cosid-

detto doppio binario e la possibilità di costituzione «fai da te» direttamente connettendosi al sito delle Camere di commercio - afferma Valentina Rubertelli, presidente del Consiglio nazionale del notariato - il filtro notarile (alternativo a quello del giudice) è non solo richiesto dal codice civile, ma anche dalla direttiva Ue 2017/1132; esso non è sostituibile da quello dei conservatori dei registri delle imprese, che, per legge, non effettuano una serie di controlli fondamentali, tra cui quelli antiriciclaggio e di legalità sostanziale dell'atto».

«Ci sono due schieramenti contrapposti - commenta Luca Carabetta (M5S), relatore alla Camera insieme a Roberto Cassinelli (Forza Italia) dello schema di decreto - e proveremo fino all'ultimo a trovare una sintesi». Anche se il Governo non sembra intenzionato a cambiare orientamento. «In modo un po' irrituale - continua Carabetta - noi relatori abbiamo ricevuto una nota informale dal ministero della Giustizia in cui si difende l'impianto del decreto».

La questione interessa, in particolare, le circa 100 mila Srl che in media vengono costituite ogni anno. Nel 2020 si è avuta una contrazione: ne sono nate 92.620, di cui 387 con unico socio e 39.131 semplificate, cioè senza bisogno di statuto e attraverso il ricorso ad atti costitutivi standard.



Peso: 41%

1,7 milioni

LA PLATEA

Sono 1.753.442 le Srl che a fine 2020 risultavano registrate in Italia. Quasi 1,5 milioni (1.464.259) sono Srl "ordinarie", di cui 143.312 con socio unico, e

289.193 quelle semplificate. Nel 2020 sono nate 92.620 Srl, diminuite rispetto agli anni precedenti. Gli uffici del registro delle imprese sono 75 e 5.130 i notai in attività a fine 2020

Le tappe

1

LA LEGGE

Il recepimento

La legge 53 (legge di delegazione europea 2020-2021) di quest'anno ha previsto il recepimento di diverse direttive, tra le quali la 1151 del 2019, che, a integrazione della direttiva 1132 del 2017, introduce novità nella digitalizzazione del diritto societario, in relazione alla costituzione, registrazione delle società e interconnessione dei registri delle imprese dei Paesi Ue

2

IL DECRETO

La scelta del Governo

Con lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 5 agosto scorso, il Governo ha previsto, nel recepire la direttiva 1151/2019, che la costituzione online delle Srl sia affidato ai soli notai, che in questa operazione possono fare riferimento alla piattaforma Notartel

3

LE POSIZIONI

Il sistema duale

In Parlamento, chiamato a dare i pareri sullo schema di decreto, si è creata una spaccatura tra chi difende la scelta del Governo e chi, invece, vorrebbe aprire il sistema di costituzione online delle Srl anche alle Camere di commercio. Si tratterebbe, in tal caso, di aumentare i poteri di controllo dei conservatori del registro delle imprese



Da remoto. Le parti coinvolte nella costituzione di Srl si parlano in videoconferenza

LA NOVITÀ



IL SOLE 24 ORE,

13 SETTEMBRE 2021 PAG. 15

L'analisi delle nuove procedure previste dallo schema di decreto per le srl online



Peso: 41%

Real Estate 24

I nuovi waterfront
tirano la volata
alle città di mare

Paola Pierotti — a pag. 16

La città di mare cerca il rilancio con nuove idee per il waterfront

Riqualificazione. Tra siti dismessi e aree demaniali, progetti anche con strutture per l'ospitalità: da Trieste, che rivede il Porto Vecchio, fino a Catania passando per le marine di Ravenna e Rapallo

Paola Pierotti

Loccasione per valorizzare le città d'acqua e attirare investimenti arriva dalla riqualificazione dei waterfront, i lungomare. Molti gli annunci, a partire dalla presentazione a **Trieste** del futuro Porto Vecchio, un progetto di paesaggio firmato Land che «partendo da un nuovo pentagramma urbano, prevede una struttura da cui si diramano tutti gli assi verdi connettivi, nuove linee guida – racconta Andreas Kipar – per la progettazione degli spazi aperti». Da 20 anni le Rive e il Porto Vecchio della città giuliana sono oggetto di progettazioni: immaginazioni rimaste sulla carta.

Ora il consorzio Ursus (che riunisce Comune, Regione e Autorità portuale) sembra determinato allo sviluppo congiunto dell'area ex Demanio, guardando con interesse al modello Arexpo con il coinvolgimento di un soggetto istituzionale. «Per evitare lo spezzatino – sintetizza Kipar – si parte dal non costruito, facendo leva sulla creatività e le funzioni ricreative, come ha fatto ad esempio con successo la città di Amburgo».

Una nuova musica anche per **Taranto** e **Catania**. La città pugliese sta investendo in modo integrato, attraverso il programma «Ecosistema Taranto». **Catania** sulla base del progetto Park Associati attende l'interamento della rete ferroviaria da parte di Rfi per avviare nuove operazioni con i privati: intanto, sempre sul waterfront, iniziano ad affacciarsi operazioni immobiliari come

quella nel quartiere Ognina, a poche centinaia di metri dal mare, Zefiro A, alta 50 metri, la prima torre che supera quanto previsto dal piano regolatore del 1969, che fissava l'altezza massima a 24 metri.

Il Comune di **Riccione** si è aggiudicato un milione di euro dalla Regione «per valorizzare l'ultimo tratto a Nord del waterfront – racconta la sindaca Renata Tosi – e per ridefinire la cerniera tra la città e la spiaggia». Dalla rigenerazione promossa dal pubblico ne beneficerà il settore dell'hotellerie che ha iniziato ad invertire gli ingressi delle proprie strutture, dalla città al fronte-spiaggia. «Ad integrazione – spiega la sindaca – grazie all'opportunità della nuova legge urbanistica regionale, stiamo progettando in mare un ante-porto che prevede due lagune all'interno delle quali poter realizzare in sicurezza degli sport d'acqua, oltre ad un parco gavitelli per l'ormeggio di yacht e velieri. Siamo allo studio di fattibilità. Per il masterplan del waterfront è coinvolto Stefano Boeri, che ci supporterà anche per approfondimenti su quest'altro tema».

Venezia cerca di affrontare l'annoso tema delle crociere e, per questo, sta ripensando il suo sistema di infrastrutture a mare. È l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale ad aver indetto un maxiconcorso (in palio 2,2 milioni di euro dal Mims, di cui un milione al vincitore) per uno studio di fattibilità tecnico-economica volto alla realizzazione e gestione di punti di attracco per crociere e container fuori dalla laguna. «Attraverso questa gara – dichiara

Fulvio Lino Di Blasio, presidente dell'Autorità portuale – stiamo verificando la fattibilità di un percorso, primo nel Mediterraneo, per la creazione di un hub crocieristico, integrato anche con contenitori per tratte transoceaniche. Nei prossimi 4 o 5 anni ci sarà una nuova visione della crocieristica veneziana e sulla base di questa configurazione si potrà capire anche il destino della Marittima, e non mancheranno valutazioni per l'area tra il Ponte della Libertà, Santa Marta e San Basilio, ormai con una vocazione culturale e creativa, che va restituita alla città pur rimanendo nel porto».

La partita delle città d'acqua è aperta anche per gli operatori privati. Tra le novità, a **Ravenna** la presenta-

zione del nuovo home port dell'Adriatico, con firma Atelier(s) Alfonso Femia insieme a Rina. Si tratta di un'iniziativa promossa da Royal Caribbean Group che si è aggiudicato la concessione in project financing. «A Ravenna come a **La Spezia** (dove Atelier(s) Alfonso Femia sta lavorando al definitivo, ndr) – racconta Femia – interventi che potevano essere infra-



Peso: 1-1%, 16-40%

strutture autonome e indipendenti diventano inclusivi di una serie di azioni a servizio della comunità, integrati nel paesaggio».

In Liguria, Marina Development Corporation (MDC) ha affidato a One Works l'attività di progettazione di tutti i procedimenti urbanistici e ambientali finalizzati alla realizzazione del masterplan di Marina di Ventimiglia. Si tratta di un progetto di rigenerazione presentato in Comune lo scorso aprile, che prevede una nuova destinazione turistica e ricettiva.

In Toscana si distingue **Marina di Scarlino**, nata da una visione innovativa capace di integrare passione nautica e velica con ospitalità. Quest'estate

sono iniziati i lavori di ampliamento per un nuovo complesso abitativo, «Residenze Isole di Toscana», 10mila mq di superficie su terreno privato con un investimento di 11 milioni di euro. La stessa Mdc assiste anche il fondo Pisa in Progress per un progetto di rigenerazione a Marina di Pisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina di Ventimiglia è un progetto volto alla creazione di una nuova destinazione turistico-ricettiva

RICCIONE
Si ridefinisce la cerniera tra città e spiaggia. Gli hotel portano l'accesso sul mare

ANTICIPAZIONE
Secondo le stime di Nomisma a fine anno il mercato italiano arriverà a 650mila compravendite di case, un valore più alto delle stesse previsioni fatte pre-Covid per il 2021

NELLA NEWSLETTER
Il residenziale continuerà a crescere? Quali fattori possono determinarla? È una delle domande cui punta a dare una risposta l'inchiesta di copertina della newsletter RealEstate+

I progetti in itinere



1

Trieste, Porto Vecchio
Consorzio Ursus (Urban Sustainable System) riqualifica un'area ex Demanio. Il Consorzio riunisce Comune, Regione e Autorità Portuale. L'investimento è dell'ordine di 1,5 miliardi per valorizzare circa 300mila mq



2

Marina di Ventimiglia
Iniziativa del valore di 200 milioni di euro, di cui 154 milioni di euro in opere, per un totale di 57mila metri quadrati e per una superficie agibile di oltre 18mila mq. Ricadute sul territorio oltre 540 milioni



3

Ravenna, Porto Corsini
L'area si estende su 182mila mq. Qui arriveranno la nuova stazione marittima (62mila mq), il Parco delle Dune e alcune strutture turistiche a cura del Comune di Ravenna. Il valore della nuova stazione marittima è di 26 milioni



4

Catania
Park Associati ridisegna il waterfront per 4 km. Un progetto infrastrutturale prevede qui l'interramento della linea ferroviaria. Per il Nodo Catania previsti 600 milioni di investimenti



Peso: 1-1%, 16-40%



AL VIA LE DOMANDE

Ambienti di lavoro e Dpi: percentuale effettiva entro il 12 novembre

Per un mese, da oggi lunedì 4 ottobre e fino al 4 novembre, si potrà inoltrare l'istanza telematica per ottenere il credito d'imposta sanificazione e Dpi per le spese sostenute a giugno, luglio e agosto 2021.

Il credito è pari al 30% della spesa, ma – fermo restando il limite massimo di 60mila euro per beneficiario – l'invio servirà proprio a determinare la quota effettiva, tenuto conto delle risorse disponibili (200 milioni). Percentuale e importo reale saranno resi noti dalle Entrate solo entro il prossimo 12 novembre.

Dopo il via libera sul cassetto fiscale si potrà quindi procedere a compensare i primi importi. Le spese agevolabili riguardano:

- la sanificazione degli ambienti in cui è esercitata l'attività lavorativa e istituzionale e degli strumenti utilizzati in tale ambito;
- la somministrazione di tamponi a coloro che lavorano nell'ambito in queste attività;
- l'acquisto di dispositivi di protezione individuale (Dpi), quali mascherine, guanti, visiere e occhiali protettivi, tute di protezione e calzari, conformi ai requisiti di sicurezza previsti dalla normativa europea;
- l'acquisto di altri Dpi, quali termometri, termoscanner, tappeti e vaschette decontaminanti e igienizzanti, conformi ai requisiti di sicurezza previsti dalla normativa europea, e incluse le eventuali spese di installazione;
- l'acquisto di prodotti detergenti e disinfettanti;
- l'acquisto di dispositivi atti a garantire la distanza di sicurezza interpersonale, quali barriere e pannelli protettivi, incluse le spese di installazione.

Sotto il profilo soggettivo, il tax credit spetta agli esercenti attività d'impresa, arti e professioni, agli

enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, nonché – a determinate condizioni – alle strutture ricettive extra-alberghiere a carattere non imprenditoriale.

I soggetti beneficiari possono scegliere se utilizzare il credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi oppure in compensazione tramite modello F24 (si veda l'articolo a lato).

Al momento non sono ancora stati resi noti né i termini (cioè fino a quando sarà possibile usare il credito in compensazione), né il codice tributo in ragione del quale si potrà procedere con gli adempimenti operativi.

Il provvedimento 191910/2021 del 15 luglio scorso, che definisce i criteri e le modalità di applicazione/fruizione dell'agevolazione, non ammette – a differenza del precedente tax credit – la possibilità di optare per la cessione, anche parziale, del credito ad altri soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invio delle istanze da oggi al 4 novembre. Ma l'importo del credito potrà essere rivisto in base alle risorse disponibili



Peso: 12%



LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Cala l'affluenza e pesa sul voto delle città

Fisco: contro gli evasori meno ostacoli dalla privacy
Effetto inflazione, servono 4 miliardi per le pensioni

A Milano la partecipazione più alta, a Napoli la più bassa, ma ovunque l'affluenza alle Amministrative è in calo rispetto a cinque anni fa, quando però si votò in un giorno solo. Una situazione che rischia di mettere in discussione i pronostici e spinge i leader a invitare ad andare a votare oggi: i seggi verranno chiusi alle 15. Il governo in settimana presenterà la riforma del fisco: sono previsti meno

vincoli di privacy per potenziare la lotta all'evasione.

di **Casadio, Conte, Cuzzocrea**
Manacorda, Mastrobuoni e
Vecchio • da pagina 8 a pagina 13

Pesa l'affluenza bassa sulla scelta dei sindaci I leader: "Votate oggi"

Numeri in forte calo rispetto a 5 anni fa, ma allora i seggi rimasero aperti un solo giorno. A Milano la partecipazione più alta, a Napoli la più bassa. In alcune città si rischia di non arrivare al 50%

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Affluenza in forte calo nel voto per le città rispetto a cinque anni fa, ma a macchia di leopardo. Alle 23 la partecipazione è complessivamente del 41,65%, venti punti in meno rispetto al giugno 2016 quando fu del 61,49. Occorre però essere cauti nel raffronto che rischia di essere falsato dal fatto che allora si votò in un solo giorno, questa volta in-

vece si vota in due giorni: seggi aperti ancora oggi dalle 7 alle 15.

Resta da capire se il trend nelle grandi città potrà confermarsi di pochi punti sotto quello delle passate amministrative, quando l'affluenza media fu di circa il 55%, o se a urne chiuse si rischia in alcune realtà di non arrivare neanche al 50 per cento. Sono infatti i dati delle sei grandi città alle urne – Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e Trieste – a fa-

re la differenza. Milano ieri era in testa alla classifica dei votanti con il 37,76% alle 23. Seguono Roma (36,82), Torino (36,50%), Bologna (35,19%) e Napoli (33,72%). Sono cifre con una media di quasi venti



Peso: 1-11%, 8-68%



punti in meno rispetto al 2016. Fa osservare YouTrend che un termine di raffronto potrebbe essere il referendum 2020 sul taglio dei parlamentari, quando si votò due giorni.

Che il voto proceda a rilento lo si vede ieri sin dal mattino: alle 12 erano andati alle urne il 12,67% degli oltre 12 milioni di elettori coinvolti in questa tornata: cinque punti in meno (17,79) rispetto alla precedente. Comunque bisognerà attendere per valutare se senso di appartenenza e partecipazione abbiano avuto la meglio sulla disaffezione. Di certo le tensioni politiche delle ultime ore hanno contato e si sono "scaricate" sul voto, che riguarda 1.192 comuni, il rinnovo del consiglio regionale della Calabria e due suppletive-Camera, a Siena (dove tra gli sfidanti c'è il segretario del Pd, Enrico Letta) e a Roma-Primavalle. In Calabria l'affluenza è del 30,87%, alla stessa ora 5 anni fa era del 44,33 per cento. Nelle suppletive a Siena si registra un'affluenza del 25,64%, a Roma-Primavalle è del 33,52%.

Il voto è un test politico nazionale sul centrosinistra e l'alleanza gial-

lo-rossa, laddove c'è, e i rapporti di forza nel centrodestra tra Salvini e Meloni. A Roma persino il rogo dello storico Ponte dell'Industria entra nello scambio di accuse e sospetti tra destra e M5Stelle. Virginia Raggi, la sindaca grillina uscente e ricandidata, è attaccata per l'incuria. Lei replica: «Aspettiamo l'esito delle indagini. Io non mollo. Amo Roma». I 5S reagiscono definendo gli attacchi "inaccettabili". E annunciano interrogazioni parlamentari. Il sottosegretario all'Interno, il grillino Carlo Sibilia parla di «una serie di episodi gravissimi di tentativi di condizionamento del voto, alcuni dei quali al limite della fattispecie di reato». E il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio denuncia le aggressioni a candidati del Movimento. Sono le elezioni in cui si abbattano il "caso Morisi", l'ex guru della comunicazione di Salvini coinvolto in una storia di ricatti e droga, e l'inchiesta di Fanpage sul neofascismo nelle file di Fratelli d'Italia.

I leader del centrodestra sono loquaci, intervengono via social. C'è anche un coro di inviti al voto. Salvi-

ni invita accusando la "sinistra che odia... a cui noi rispondiamo col sorriso, col lavoro, con le idee... con il voto". Meloni su twitter: "Nel momento in cui le nostre libertà e i nostri diritti vengono limitati, il voto rappresenta ancora di più la massima espressione democratica. Io ho fatto il mio dovere da cittadino, voi?". Mentre ricompare in pubblico dopo otto mesi Silvio Berlusconi e, secondo una vecchia abitudine, consegna ai cronisti i suoi commenti politici, ammettendo che la prossima volta i candidati sindaci «vanno scelti in modo diverso». Da parte di candidati e esponenti di partito è un coro di inviti al voto. «Votato! Con un pochino di emozione» twitta Enrico Letta, corredando il tweet con il simbolo delle dita incrociate. Anche Conte fa un appello al voto. Disguidi e disagi nei seggi a Roma come in Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 8-68%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

Affluenza alle 23



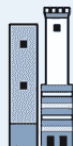
Milano

37,76%



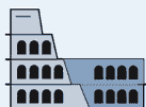
Torino

36,50%



Bologna

35,19%



Roma

36,82%



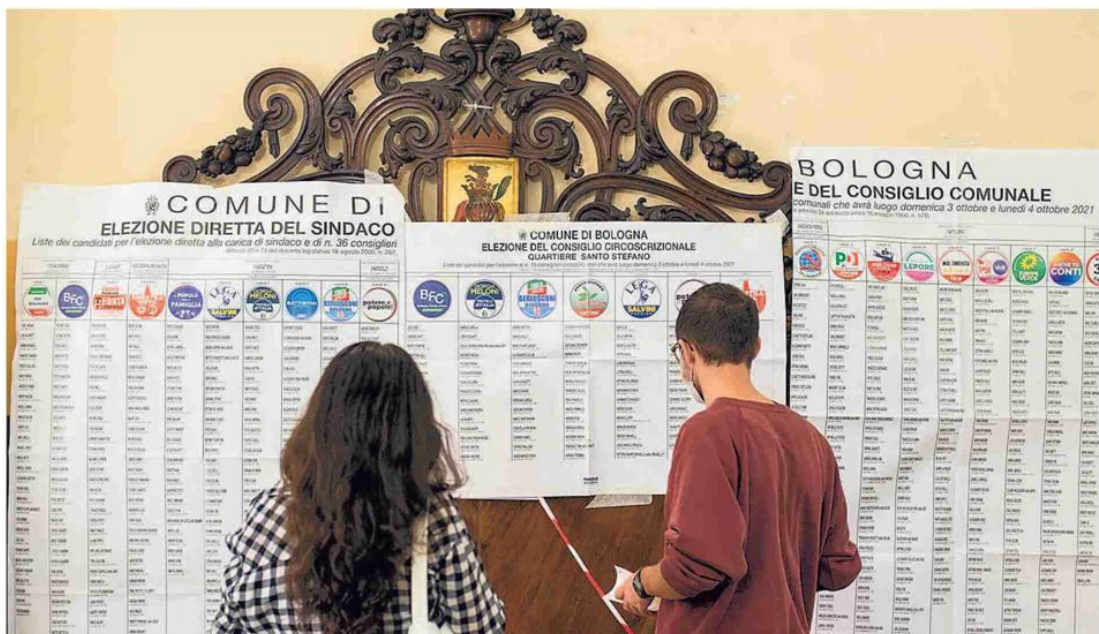
Napoli

33,72%



Media nazionale

41,65%



▲ La scelta A Bologna tabelloni elettorali per le Amministrative 2021

MICHELE LAPINI/EIKON



Peso: 1-11%, 8-68%



Il commento

LA SINDROME
DEL CARRELLO**SERGIO RIZZO**

Cinquemilasettecentotre. Dice tanto, questo numero, a proposito di come funziona, in Italia, la giustizia civile. E degli ostacoli contro cui rischiano di andare a

sbattere tutti i propositi di riforma che dovrebbero permetterci di non sprecare i denari europei del Piano di ripresa e resilienza.

pagina 11 →

Corte di Cassazione

Quelle sentenze scritte e depositate ma ferme in attesa di pubblicazione

Alla Suprema Corte, sezione civile, ci sono 5.703 verdeti già compilati, controllati e firmati dal Presidente. Ma non possono vedere la luce perché manca il timbro che solo un "cancelliere esperto" può apporre

SERGIO RIZZO

Cinquemilasettecentotre. Dice tanto, questo numero, a proposito di come funziona, in Italia, la giustizia civile. E degli ostacoli contro cui rischiano di andare a sbattere tutti i propositi di riforma che dovrebbero permetterci di non sprecare i denari europei del Piano di ripresa e resilienza.

Il numero, 5.703, compare in fondo alla tabella relativa ai procedimenti pendenti presso la Suprema Corte elaborata dall'ufficio statistico della Cassazione. Dove c'è scritto che al 31 agosto scorso i procedimenti civili ancora pendenti nel terzo e ultimo grado di giudizio erano 118.761. Cifra decisamente esigua, in confronto al gigantesco arretrato di tutti i processi in materia civile, che prima della pandemia superava 3 milioni e 300 mila cause. Di cui più del 30 per cento nel cassetto da almeno tre anni. Con casi ben oltre il limite del paradossale, se al Tribunale civile di Roma ci sono procedimenti aperti da decenni senza esito. Ci sarebbe addirittura un contenzioso risalente al 1959, tre anni prima che a Berlino venisse tirato su il Muro.

Ma qui il problema, sia pure in qual-

che modo collegato alla storia dell'arretrato, è di altro genere. Perché di quei 118.761 procedimenti, quelli ancora da trattare sono 107.517. E i rimanenti 11.244? Sono già conclusi ma aspettano di venire pubblicati. Ce ne sono 2.477 "in attesa di minuta". E poi altri 3.064 "con minuta consegnata". Che cosa significa? Semplice: che la sentenza è scritta, ed è pronta per la revisione conclusiva prima del deposito ufficiale.

Infine, ecco i famosi 5.703: quelli che non solo hanno la "minuta" scritta e consegnata, ma che quella "minuta" è stata controllata, e hanno già in calce pure la necessaria firma del presidente. Però restano anche queste in attesa di pubblicazione. E qui comincia una nuova partita. La sentenza dovrebbe infatti essere tecnicamente pubblica nel momento in cui viene depositata nella cancelleria. Ma il condizionale è d'obbligo, perché dopo il deposito c'è un passaggio ulteriore, ossia quello della



Peso:1-3%,11-89%

pubblicazione. Un passaggio in teoria automatico, ma siccome anche la burocrazia richiede il suo pedaggio, non è affatto automatico. La pubblicazione di una sentenza già scritta, firmata e depositata non rappresenta intuitivamente un compito di eccessiva responsabilità, né di impegno particolarmente gravoso. Nel corso degli anni è stata invece caricata di significato dalle burocrazie ministeriali, al punto che si è deciso di affidare l'espletamento di questa mansione non a un dipendente qualsiasi, bensì a una figura amministrativa con un ruolo specifico, quello di "cancelliere esperto". Cioè una figura gerarchicamente superiore al normale cancelliere,

per ragioni che hanno a che fare esclusivamente con la necessità di avere ulteriori stratificazioni burocratiche. Il risultato è la formazione di un singolare trenino di sentenze già depositate, e quindi pubbliche ma non ancora pubbliche del tutto perché manca un timbro, che restano nel limbo alimentando così anche in modo incomprensibile le statistiche dell'arretrato giudiziario. Sorprendente.

Ancor più sorprendente, tuttavia, è il fatto che essendo perfettamente a conoscenza di questa assurdità, nessuno al ministero della Giustizia per anni si sia posto il problema di mettervi fine con un semplice atto amministrativo, non una grande riforma. Una circolare di poche righe basterebbe a eliminare del 5 per cento circa l'arretrato finto della Cassazione civile.

Questa vicenda apparentemente marginale nel contesto dei gravi e anosi problemi della giustizia civile rende però evidente quanto il sistema sia

pesantemente condizionato da dettagli burocratici spesso inutili e incomprensibili che non c'entrano nulla con l'esercizio della funzione giudiziaria. Si tratta della sindrome del "carrello", per usare un termine che abbiamo sentito citare a fine settembre a Insolvenzfest, la manifestazione annuale che si tiene a Bologna per ragionare sulle crisi d'impresa e i problemi della giustizia, dal procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo. Il carrello è lo strumento che serve a trasportare i fascicoli processuali da un posto all'altro del Tribunale. E il suo viaggio, spesso, ha una durata infinita. Al Tribunale penale di Roma, ad esempio, per coprire la distanza che lo separa dalla Corte d'Appello, quantificabile in una cinquantina di metri, impiega anche nove mesi. Alla impressionante velocità di sette millimetri l'ora. Da che cosa dipende? Dai meccanismi della burocrazia interna,

che riguardano l'intero sistema: dai bizantinismi procedurali alle carenze di personale amministrativo. Mancano anche coloro che dovrebbero spingerlo quel carrello, nonostante le statistiche dicano che la spesa del nostro Paese per i Tribunali sarebbe addirittura in linea con la media europea.

Il carrello si presenta forse come uno dei problemi più rilevanti, adesso che per tagliare i tempi dei processi e l'enorme arretrato si è scelta la strada dell'improcedibilità in appello dopo due anni per la stragrande maggioranza dei reati. Perché quei cinquanta metri percorsi all'andatura di sette millimetri l'ora rischiano di far evaporare tanti giudizi di secondo grado che non si riesce neppure a immaginare, mangiandosi già quasi metà del tempo a disposizione per il processo d'appello. E non è assurdo immaginare che la conseguenza possa essere quella di far accelerare l'evaporazione di molti procedimenti per reati ambientali, di bancarotta e contro la pubblica amministrazione, che in questo Paese avremmo invece necessità di colpire con prontezza e severità.

La dimensione del fenomeno, che si riflette in maniera pesante anche su piaghe endemiche italiane, come la massiccia evasione fiscale e contributiva, è anch'essa in numeri sconcertanti. Basta dire che tutte le procedure fallimentari in corso cumulano debiti già certificati verso l'Eraio, sia riguardo a imposte non pagate che a contributi previdenziali non versati, per una somma di poco inferiore ai 162 miliardi di euro. Il doppio rispetto ai debiti dovuti ai fornitori delle imprese fallite: non tutte, ovviamente, a causa di crisi aziendali cristalline. Il bello è che di una tale cifra si riesce a recuperare appena l'1,64 per cento: vale a dire poco più di 2 miliardi e mezzo su 162. Il resto l'hanno già tristemente pagato i contribuenti.

1 Un'immagine dell'archivio giudiziario della Suprema Corte dove giacciono 5.703 sentenze da pubblicare

I numeri

11.244

IN ATTESA DI PUBBLICAZIONE

Procedimenti già conclusi ma in attesa di minuta, "con minuta consegnata", o in attesa del timbro del cancelliere esperto

162 mld €

I DEBITI DEI FALLIMENTI

Tutte le procedure fallimentari in corso cumulano debiti già certificati verso l'Eraio per un ammontare di 162 miliardi

L'opinione

Una vicenda abbastanza marginale ma emblematica di quella "sindrome del carrello" che affligge la giustizia italiana: settimane, mesi di tempo per spostare un fascicolo da un ufficio a un altro, a pochi metri di distanza



Peso:1-3%,11-89%



L'intervento

MEGLIO INCENTIVI
CHE PUNIZIONI

OSCAR GIANNINO

MEGLIO INCENTIVI
CHE PUNIZIONI

Caduto il primo tentativo di

adottare in Italia la legge Florange cassata in Francia, la scorsa settimana è stata avanzata a Draghi una nuova proposta per sanzionare le delocalizzazioni di imprese sopra i 250 dipendenti. Fallito il tentativo di introdurre liste nere e multe fino al 2% del fatturato, l'idea è di una sanzione per l'impresa tra 20 e 30 mila euro per dipendente coinvolto.

pagina 14 →

L'intervento

MULTE E LISTE NERE NON SERVONO
MEGLIO INCORAGGIARE
GLI INVESTIMENTI DALL'ESTERO

OSCAR GIANNINO

Caduto il primo tentativo del ministero del Lavoro di adottare in Italia la legge Florange cassata in Francia dalla Corte Costituzionale transalpina, la scorsa settimana è stata avanzata a Draghi una nuova proposta per sanzionare le delocalizzazioni di imprese sopra i 250 dipendenti. Fallito il primo tentativo di introdurre liste nere e multe fino al 2% del fatturato, l'idea questa volta è di una sanzione per l'impresa tra 20 e 30 mila euro per dipendente coinvolto nella cessazione di attività. La multa scatterebbe se tale cessazione non fosse riconducibile a ragioni determinate da squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile l'insolvenza. La domanda diventa automaticamente una: se questa misura, che evoca l'antica taille dell'assolutismo francese, avrebbe poi miglior successo di quelle già adottate in questi anni. La cosiddetta legge Dignità del 2018 ha per esempio già previsto che aziende che delocalizzino in Stati extra Ue, o riducano l'occupazione di oltre il 50%, possano essere chiamate a restituire i finanziamenti ottenuti dallo Stato. Ma ciò non è affatto servito a impedire i casi come quelli che hanno arroventato la recente estate. E ha perciò motivato il ministero del Lavoro a proporre nuove sanzioni. Anzi, a riproporre un altro pezzo della legge Florange cassata in Francia, quello che adottava sanzioni pari a 20

volte il salario minimo per ogni dipendente licenziato. Nella realtà, queste misure si prestano molto bene alle ragioni politiche del consenso sindacale e dell'opinione pubblica, ma sembrano diventare solo ulteriori costi fissi da mettere in conto per le imprese che per ragioni di competitività decidano di chiudere attività in Italia. E tale esito dovrebbe in realtà porre a politica e istituzioni un altro problema. Siamo davvero in presenza di massicce delocalizzazioni, da parte di multinazionali e imprese italiane? Guardiamo i dati. Secondo Istat, negli anni recenti della ripresa italiana pre Covid gli investimenti diretti esteri in Italia avevano imboccato la via di una crescita annuale a doppia cifra, facendo risalire la nostra economia dal 19° al 15° posto nella graduatoria dei principali paesi di destinazione degli Ide a livello globale. Nel pre-pandemia, le imprese a controllo estero in Italia erano salite a circa 15 mila. Solo lo 0,3 per cento delle imprese attive nel nostro Paese, ma in grado di dare lavoro all'8 per cento degli occupati con 1,4 milioni di addetti, di generare oltre il 15 per cento del valore aggiunto totale, e di realizzare il 22,4 per



Peso:1-4%,14-47%



cento del totale della spesa privata in ricerca e sviluppo del nostro Paese. Prima di generalizzare giudizi negativi verso l'avido capitale transnazionale è il caso di chiedersi semmai se il problema non sia l'opposto. I dati dicono che l'Italia resta tremendamente indietro nell'attrarre investimenti tanto capaci di generare crescita e lavoro aggiuntivi. Se si misura lo stock di Ide in entrata sul Pil nella media 2013-2018, tra le principali economie europee l'Italia mostra la quota più bassa: 21 per cento del Pil, rispetto al 30 della Francia, e soprattutto al 46 della Spagna. Sarebbe il caso di incoraggiarle a venire in Italia, le multinazionali, non di spaventarle.

E le delocalizzazioni da parte di imprese italiane? Anche su questo, parlano i dati. Nella realtà fattuale, il fenomeno rilevato non solo non è in progressivo aumento, ma si è ridotto a un quarto di ciò che era. All'alba della grande accelerazione della globalizzazione, tra 2001 e 2006 il 13,4 per cento delle medie e grandi imprese italiane trasferì all'estero attività o funzioni svolte in Italia. Nel 2015-17, tale fenomeno si è ridotto al solo 3,3 per cento. E poiché le cause di delocalizzazione sono la ricercata riduzione dei costi

amministrativi e fiscali, più che misure punitive sarebbero utili interventi di efficaci politiche attive del lavoro, la riforma fiscale, colmare il gap dell'offerta formativa per i profili tecnici richiesti dalle imprese che continuano a mancare nell'ordine di centinaia di migliaia. C'è infine un'altra questione, alla quale finora è stata data poca attenzione. Da come è stato sommariamente annunciato il nuovo testo anti- delocalizzazioni, sembra trasparire la volontà di incardinare una modifica delle attuali procedure previste per legge, che obbligano sacrosantamente a comunicazioni preventive a sindacato e lavoratori in caso di cessazione di attività, e prodromiche poi, dopo il necessario confronto, alla richiesta di cassa integrazione. Si aprirebbe invece una procedura obbligata di confronto potenziato volto alla presa in carico, da parte dell'impresa cessante, di obblighi al reinvestimento in attività di riallocazione produttiva del sito. E tale procedura sarebbe dunque tale da non prevedere l'ordinaria scadenza temporale attuale che porta alla Cig: nessuna riduzione né temporanea né strutturale di manodopera, dunque.

Se così fosse, sarebbe un'ulteriore conferma della pervicace convinzione della politica che il lavoro sia meglio difenderlo dov'era e com'era, in ogni caso. La stessa convinzione che dal 2018 ha riportato indietro le lancette del tempo, consentendo l'uso della Cig ordinaria anche in casi di discontinuità d'impresa, prima poi di passare alla Cig straordinaria, magari protratta per anni. Con una dinamica di eternazione di cassintegrati frustrati e appesi alle promesse della politica, invece che formati a nuove competenze ed efficacemente avviati a ricollocazione da efficaci politiche attive del lavoro. Esattamente ciò che si vede nel 104 casi di crisi aziendali aperti al Mise, con 108 mila occupati coinvolti. Con tavoli che rimbalzano di promessa in promessa anche dal 2011, come Termini Imerese, dal 2012 come Portovesme in Sardegna, e dal 2013 come per Electrolux. A conferma che le politiche attive del lavoro efficaci sono in realtà tutt'altro, che la difesa del lavoro dov'era e com'era.





L'orgoglio ritrovato di guardare all'Italia pensando al futuro

Non solo i successi sportivi: l'energia post pandemia, il governo Draghi e pure l'ultima campagna elettorale sono i segnali di una nuova, positiva coscienza di sé del paese. Quella che già invocava, due secoli fa, Leopardi

C'è un effetto interessante (e poco indagato) prodotto dalla stagione delle larghe intese maturate sotto l'ombrello del governo Draghi. Un effetto che non ha a che fare con le politiche dei partiti, con le loro agende, con le loro traiettorie, ma ha a che fare con una novità assoluta che riguarda un tratto speciale della nuova Italia. Un tratto che è insieme politico, sì, ma che è anche culturale, intellettuale e verrebbe da dire sistemico e che sarebbe un sogno se potesse essere anche al centro dell'agenda dei sindaci del futuro. Riavvolgete il nastro di questi mesi e rifletteteci un attimo. Riflettete su cosa ciascuno di noi ha pensato, in questi mesi, di fronte alla vittoria della Nazionale agli Europei di calcio, di

fronte alla vittoria della Nazionale maschile agli Europei di volley, di fronte alla vittoria della Nazionale femminile agli Europei di volley, di fronte alla vittoria dei nostri connazionali alle Olimpiadi, di fronte ai successi olimpici e paralimpici nei cento metri, di fronte ai traguardi raggiunti nel tennis, di fronte alla vittoria di un italiano agli Europei di ciclismo, di fronte alla vittoria di un'italiana ai Mondiali di ciclismo, di fronte alla vittoria della Nazionale femminile agli Europei di softball, di fronte alla vittoria della Nazionale maschile ai Mondiali di bocce (pure quelli!). (segue nell'inserto IV)



L'orgoglio di guardare all'Italia e al futuro

(segue dalla prima pagina)

La reazione, il pensiero di tutti noi, di fronte a questi piccoli e grandi successi (abbiamo vinto anche il Mondiale dei pasticciieri!), sono sintetizzabili con una parola semplice: orgoglio. Orgoglio per i nostri successi, per le nostre eccellenze, per le nostre

performance. Si dirà: e grazie al cavolo, dov'è la novità? Come si fa a non esultare per una vittoria sportiva? Eccola la novità. La novità degli ultimi mesi, per



Peso:1-10%,8-30%



l'Italia, per la sua opinione pubblica, per la stragrande maggioranza dei suoi cittadini, è che quel sentimento di orgoglio, quella volontà di ricercare eccellenze e quella voglia di trovare una scusa qualsiasi per non parlare male del nostro paese, ha avuto un suo riflesso anche nella vita quotidiana. C'è stato un tempo, prima della pandemia, in cui l'Italia desiderosa di parlare male di sé stessa, desiderosa di infangare il proprio paese solo per fare un dispetto politico all'avversario di turno al governo, era un'Italia che almeno dal punto di vista mediatico era certamente maggioritaria. Un'Italia della lagna, dell'autodistruzione, dell'autocommiserazione, incapace di valorizzare sé stessa, di fare sistema, di considerare l'interesse nazionale un muro da abbattere e non un fortino da proteggere. C'è stato un tempo, prima della pandemia, in cui l'idea di fare sistema, per l'appunto, coincideva con l'idea orrenda di proteggere un insostenibile status quo. E c'è stato un tempo, prima della pandemia, in cui l'Italia, trasformando con la complicità della borghesia oltre che della politica l'agenda anti sistema nell'agenda cardine del nostro paese, ha fatto di tutto per far diventare ciò che era percepito più importante di ciò che era reale. La novità vera dell'Italia post emergenza pandemica, una novità che la presenza di Draghi ha permesso di far venire allo scoperto, è che l'Italia che considera la valorizzazione delle sue eccellenze un modo come un altro per nascondere i problemi del nostro paese è un'Italia che ha lasciato il posto a un'altra Ita-

lia completamente diversa (più Roberto Mancini, meno Marco Travaglio). Un'Italia in cui il sentimento autodistruttivo è stato sostituito da un sentimento costruttivo. Un'Italia in cui le forze politiche si confrontano l'una con l'altra senza demolire il paese in cui si trovano (meno onestà-tà-tà e più capacità-tà-tà). Un'Italia in cui la tutela dell'interesse nazionale non è in contraddizione con la competizione tra i partiti (in politica si può essere nemici su molti fronti e avere comunque a cuore alcuni interessi comuni). Molti anni fa, nel 1824, Giacomo Leopardi scrisse uno splendido saggio intitolato "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani" (saggio che tre anni fa avete trovato pubblicato integralmente sul nostro giornale). In quel saggio Leopardi spiegò quanto fosse importante avere, come in Francia, una "società stretta". "La stretta società - scriveva Leopardi - fa sì che ciascuno fa conto degli uomini e desidera di farsene stimare (questa è propriamente la stima che si concepisce di loro) e li considera per necessari alla propria felicità, sì quanto ad altri rispetti, sì quanto a questa soddisfazione del suo amor proprio che ciascuno in particolare attende desidera e cerca da essi, da' quali dipende, e non si può ricever d'altronde". In una società stretta, era la tesi di Leopardi, il bene dell'élite coincide con il bene di un paese e laddove non esiste una società stretta "gli uomini sono avvezzi



Peso:1-10%,8-30%



a disonorare gli altri poiché ciò non comporta alcuna conseguenza per loro e tendono a trasformare l'onore nel principio regolatore delle proprie relazioni. In una società che sceglie di non essere stretta, invece, la mancanza d'amor proprio provoca lo scarso o nullo rispetto di sé, dunque degli altri". L'incapacità dell'Italia di alimentare una società stretta ha impedito al nostro paese per molto tempo di fare sistema, di fare squadra, e ha spinto le forze politiche a

gettare fango sul nostro paese nella speranza di poter distruggere i propri rivali attraverso la demolizione del paese governato dagli altri. Sarà l'energia del post pandemia, sarà la presenza di una grande coalizione, sarà il tocco di Mario Draghi, sarà tutto questo ma il dato interessante che in fondo ci consegna anche questa campagna elettorale amministrativa è che combattere gli avversari pensando più al futuro che al passato senza demonizzare il paese o la città ammi-

nistrata da chi ha una casacca di colore diverso e provando a concentrarsi più sui sogni da realizzare che sugli incubi da rimuovere è possibile e non è infatti difficile. Più futuro, meno passato. Più sistema, meno anti sistema. Più costruzione, meno distruzione. La capacità dell'Italia di saper parlare di sé senza dover per forza parlare male di sé è forse l'elemento più interessante prodotto dalla stagione delle larghe intese maturata sotto l'ombrello del governo Draghi. Speriamo che duri. Intanto cin cin.



Più futuro, meno passato. Più sistema, meno anti sistema. Più costruzione, meno distruzione. La capacità dell'Italia di saper parlare di sé senza dover per forza parlare male di sé è forse l'elemento più interessante prodotto dalla stagione delle larghe intese maturata sotto l'ombrello del governo Draghi



Peso:1-10%,8-30%